

Ascolta e Medita

Novembre 2017

Questo numero è stato curato da:
Rossella e Davide Salvetti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

“La Chiesa pisana, ad immagine di Maria Vergine e Madre, annuncia il mistero di Cristo”

900° anniversario della Dedicazione della Primaziale
di Santa Maria Assunta in cielo

*Ai Presbiteri, Diaconi permanenti, Religiosi e Religiose
e a tutti i Fedeli Laici della Chiesa Pisana*

Carissimi,

nell'anno pastorale 2017–2018 si compie il 900° anniversario della dedicazione della nostra Cattedrale, che coincide con il quarto anno del Piano Pastorale quinquennale 2014–2019 dal titolo: *“Una Chiesa con le porte spalancate”*. In questo anno, la nostra Chiesa si è assunta l'impegno di rendere ancora più forte l'annuncio del mistero di Cristo, volendo guardare a Maria, segno ed immagine compiuta della Chiesa, per imparare da Lei ad annunciare Gesù e a portarlo a tutti; a mettersi a servizio dei fratelli come fece Maria nella sua Visita ad Elisabetta; a lodare e a magnificare Dio facendo eco al Magnificat della Vergine Madre.

Secondo l'indicazione offertaci dal nostro Piano pastorale diocesano, *“icona di riferimento per l'anno pastorale 2017–2018 sarà l'Immagine della Madonna di Sotto gli Organi e la Cattedrale che la custodisce. Si tratterà di un anno dedicato alla riflessione sulla Chiesa e al suo modello che è Maria Santissima e l'occasione per il pellegrinaggio della sua immagine nell'intero territorio diocesano, insieme al pellegrinaggio di ogni vicariato alla Cattedrale nel nono centenario della sua dedicazione”* (96).

Questa sollecitazione del Piano pastorale diocesano è stata oggetto di riflessione e di discussione nel Consiglio Presbiterale del 24 novembre 2016, del Consiglio Pastorale diocesano del 16 dicembre 2016 e ancora del Consiglio Presbiterale svoltosi il 23 gennaio 2017. In queste riunioni il tema è stato approfondito con grande partecipazione da parte di tutti e sono stati evidenziati lo spirito e le motivazioni che dovranno dare senso e contenuto alle attività pastorali che verranno realizzate nell'anno novecentesimo della nostra Cattedrale che il 26 settembre 1118 fu dedicata da Papa Gelasio II alla Beata Vergine Maria Assunta in cielo.

1. La cattedrale e il mistero della Chiesa

L'anno pastorale 2017–2018 ci chiede di mettere al centro della nostra attenzione il mistero della Chiesa, ricordando i contenuti dei due documenti conci-

liari dedicati ad essa: la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*. Sappiamo bene che per molti aspetti il Concilio Vaticano II è ancora “sconosciuto”; soprattutto è poco percepita la Chiesa come “popolo di Dio” e la sua natura eminentemente missionaria verso un mondo nel quale la comunità dei credenti è chiamata a portare frutto.

Se la lettura dei testi conciliari, per molti, sembra non essere facile, è però necessario accoglierne sempre più i contenuti, perché la vita della nostra Chiesa ne sia illuminata e sostenuta, tenendo conto non solo delle nuove forme di comunicazione, ma soprattutto dello stile ecclesiale che ci viene proposto da Papa Francesco e che ci è stato consegnato nella sua *Esortazione Apostolica “Evangelium Gaudium”*.

La riflessione sul mistero della Chiesa dovrà portare a valorizzare in particolare la sua ministerialità e la corresponsabilità che compete ad ogni battezzato. Come abbiamo sottolineato nel primo anno di questo quinquennio pastorale, il battesimo, insieme agli altri sacramenti della Iniziazione Cristiana, è il fondamento della nostra vita di fede. Essere battezzati non può risolversi in una connotazione di identità socio-religiosa; si tratta bensì di una identità sacramentale, cioè di un inserimento nella vita stessa di Dio come suoi figli e di una appartenenza non occasionale, ma sostanziale alla sua famiglia che è la Chiesa.

Da qui deriva tutta la vita di fede, e quindi il nostro rapporto personale con Dio e con il suo dono d’amore, insieme alle relazioni fraterne nella Chiesa nella quale ciascuno ha il suo posto, la sua vocazione e la specifica missione che ad essa corrisponde. Missione che è responsabilità e corresponsabilità, perché il Vangelo della salvezza possa raggiungere tutti, nessuno escluso, con uno sguardo che si apra al mondo intero, partendo sempre da chi ci sta più vicino.

Ad ogni carisma di grazia, e quindi ad ogni vocazione, corrisponde sempre una missione specifica che ciascuno è chiamato a cercare e ad accogliere con generosità: una missione che diventa servizio e ministero a seconda del dono ricevuto. Troppo spesso accade che invece di servire, attendiamo di essere serviti, con il rischio di comportarci da “utenti”, piuttosto che da protagonisti della missione evangelizzatrice della Chiesa. Purtroppo è sotto gli occhi di tutti che una tendenza culturale sempre più marcata è quella della “non appartenenza”: ognuno ha la pretesa di appartenere solo a se stesso, sentendosi di fatto estraneo anche alle forme primordiali del vivere sociale quale è la famiglia o la parentela.

Recuperare il senso di appartenenza e rinvigorirlo dal di dentro è una delle priorità da mettere a tema se vogliamo che la società—ma anche la Chiesa—non si riduca ad un assemblaggio informe di individualità incapaci di comunicare tra di loro e di crescere insieme nell’unità dell’amore.

In altre parole, anche le nostre comunità parrocchiali e i gruppi o associazioni ecclesiali, hanno bisogno di riscoprire ciò che le costruisce nell’unità e ciò che le fa sentire famiglia dei figli di Dio e unico Popolo santo del Signore, nel riconoscer-

mento dell'unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella accoglienza dell'unico Spirito che di tanti ci rende "uno" nell'amore; nella capacità di assaporare di nuovo la dolcezza e la gioia di poter condividere tutti insieme l'unica maternità della Chiesa, che trova nella maternità verginale di Maria un segno che ancora tocca in profondità il cuore e la sensibilità del popolo cristiano.

Proprio da questa consapevolezza nasce la decisione di utilizzare l'immagine della Madonna di sotto gli Organi per ritessere e ricollegare fra loro le parrocchie, le unità pastorali, i vicariati della Diocesi e in speciale modo i luoghi della marginalità e della sofferenza, ospedali, carcere e luoghi di lavoro, con la Chiesa madre della Diocesi nella quale riconosciamo un segno visibile privilegiato del nostro essere tutti insieme una sola cosa in Cristo.

In particolare, se per i ministri ordinati sarà l'occasione per sottolineare con rinnovata attenzione la propria appartenenza alla chiesa particolare nella quale sono incardinati, sarà pure l'occasione preziosa per fare crescere la relazione fraterna tra gli stessi ministri ordinati con tutti i fedeli laici, i religiosi e le religiose, in una reciprocità aperta al confronto e al dialogo, nella direzione di una sempre più evidente sinodalità e nella condivisione dell'ascolto del Signore dal quale deriva ogni luce che è guida e sostegno nel cammino verso la santità.

Sinodalità non può essere solo espressione di una moda linguistica, ma l'espressione di quello stile di condivisione grazie al quale se si cresce nell'ascolto del Signore, si cresce pure nell'esperienza di una autentica corresponsabilità ministeriale e nella capacità di essere missionari del Vangelo in questo nostro tempo, soprattutto verso coloro che sono più distanti o meno attenti alla proposta cristiana.

Tutto ciò potrà aiutarci a sottolineare la relazione tra chiesa e territorio, così come la relazione tra chiesa e poveri, rilanciando, dopo l'Anno giubilare della Misericordia, l'impegno a crescere nelle opere di carità non solo personalmente, ma soprattutto come comunità cristiana nel suo complesso. Infatti non è per niente scontato che la carità possa svilupparsi e crescere se non ne andiamo riscoprendo costantemente le radici e le motivazioni più profonde. L'individualismo, infatti, può fare breccia anche nella più generosa disponibilità al servizio, quando si affievolisce il senso di appartenenza degli uni agli altri e di tutti all'unica Chiesa e all'unica società degli uomini.

2. Maria Vergine e Madre segno e modello della Chiesa

Nella riflessione sviluppatasi soprattutto nel Consiglio Presbiterale è stata sottolineata la necessità che il segno offerto dall'immagine della Madonna di sotto gli Organi venga accompagnato da una puntuale catechesi sulla Chiesa in modo che vengano collegati strettamente il tema della Chiesa in rapporto alla nostra chiesa Cattedrale e la Beata Vergine Maria, così che proprio l'esperienza evangelica della Madre di Dio ci offra spunti teologici fondamentali per declinare per la nostra gente e con la nostra gente una più profonda comprensione della no-

stra vocazione ecclesiale. Di fatto, non celebriamo infatti un anno mariano, ma attraverso il riferimento alla Madonna vogliamo scoprire sempre meglio e più profondamente il nostro essere Chiesa di Dio.

Nel quadro della Chiesa, famiglia di famiglie, entra a pieno titolo anche un serio e necessario riferimento alla famiglia in quanto tale. È evidente che nella crisi delle appartenenze c'è anche la crisi della appartenenza familiare che si manifesta in maniera eclatante nella facilità con la quale molte famiglie si sfasciano all'insorgere delle prime difficoltà, che non sempre sono patologiche, ma piuttosto fisiologiche per l'assestamento e la crescita della relazione coniugale e familiare. In questo senso avere una attenzione speciale alla famiglia è indispensabile perché lo sguardo alla Chiesa non si limiti ai soli aspetti liturgici, catechetici e caritativi. Chiesa e famiglia vivono nel mondo e il mondo ci obbliga imperiosamente a tenere conto delle modalità con le quali tratta sia la Chiesa che la famiglia, non più riconoscendone il valore insostituibile e il ruolo indispensabile.

In questo contesto potremo opportunamente rifarci a quanto Papa Francesco scrive nelle sue due *Esortazioni Apostoliche "Evangelii Gaudium"* e *"Amoris Laetitia"*, nelle quali ci è stata consegnata una *summa* circa il pensiero del Papa sullo stile che siamo chiamati a vivere nella Chiesa e nella famiglia cristiana e come dobbiamo operare per fare crescere la Chiesa e la famiglia. Una condivisione, la più ampia possibile, permetterà di mostrare concretamente che l'azione missionaria è propria di ogni membro del popolo di Dio, con una attenzione speciale verso coloro che non vengono mai e verso la realtà giovanile che in questo anno, dovrà essere coinvolta nella preparazione del XV Sinodo Ordinario dei Vescovi il cui tema sarà: *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. Di questo si occuperà in maniera specifica il Servizio diocesano di Pastorale giovanile, dedicando tempo all'ascolto dei giovani nei vicariati e gettando le basi per una rinnovata azione missionaria fra di loro.

3. Anno della Cattedrale e pellegrinaggio della Madonna di sotto gli Organi

Per quanto sarà possibile, nei Vicariati, la preparazione di questo anno giubilare della Cattedrale vedrà la presenza di alcuni membri laici del Consiglio Pastorale diocesano nei Consigli pastorali dei Vicariati per stimolare una maggiore partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio e per una comunione più evidente e più diffusa.

I Responsabili degli Uffici della Curia hanno preso atto di quanto emerso nelle riflessioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesano nella riunione del 16 febbraio 2017 ed hanno convenuto sulla necessità di preparare per tempo gli strumenti di catechesi necessari per le varie categorie di persone, le proposte liturgiche e caritative, nonché tutti quegli accorgimenti tecnici indispensabili per rendere agevole lo svolgimento di questo evento, in accordo con il Capitolo Metropolitano della Primaziale, con la Deputazione dell'Opera della Primaziale e con il Cerimoniere Arcivescovile.

Per il pellegrinaggio della Immagine della Madonna di Sotto gli Organi è stato deciso di utilizzare il dipinto originale con tutte le garanzie di sicurezza necessarie e sono già stati presi accordi con l'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, il Capitolo e l'Opera della Primaziale.

È ovvio che ogni Vicariato predisporrà il programma e le modalità più convenienti alla propria situazione perché l'immagine della Madonna possa raggiungere ogni Unità pastorale in piena sicurezza e soprattutto con buoni frutti spirituali. È previsto che al termine del pellegrinaggio della S. Icona, il Vicariato che l'ha ospitata, la riporti solennemente in cattedrale in un pomeriggio di domenica, durante il quale in quel vicariato saranno soppresse tutte le Messe per permettere ai fedeli e a tutti i sacerdoti di partecipare al pellegrinaggio alla Cattedrale.

Il primo pellegrinaggio avrà inizio dopo il prossimo 25 ottobre 2017, festa della Madonna di sotto gli Organi, che verrà celebrata come ogni anno in Cattedrale. Il calendario dei pellegrinaggi vicariali viene pubblicato in appendice a questa lettera.

Agli aspetti più tipicamente religiosi si aggiungeranno anche altri aspetti di tipo culturale e artistico. Infatti si sta valutando la possibilità di ripresentare la storia della nostra Cattedrale in maniera semplice ed accessibile a tutti, come pure la storia e la lettura teologica della immagine della Madonna di Sotto gli Organi al fine di una riappropriazione della nostra tradizione diocesana.

Non mancheranno pubblicazioni con studi e approfondimenti sulla storia della Chiesa pisana e sulla liturgia della nostra cattedrale in epoca medioevale. Verranno intensificate le visite guidate alla cattedrale con specifico taglio teologico; si inviteranno le scuole a visitare i monumenti della Piazza del Duomo, così come verranno organizzate visite speciali per i ragazzi che frequentano il catechismo della Iniziazione Cristiana. Anche l'annuale appuntamento di Anima Mundi del 2018 non potrà non tenere conto di questo anno speciale della Cattedrale, così come l'appuntamento del 2017 è già stato organizzato con una spiccata caratterizzazione mariana.

Come sempre è successo in eventi simili, non mancherà un'opera "segno" di carità che rimanga a ricordo dell'anno giubilare della Cattedrale.

Come da molti è stato suggerito, non possiamo dimenticare che il nostro Duomo non è solo il simbolo della Chiesa pisana, ma della stessa Città di Pisa, del nostro territorio più ampio e infine della nostra cultura più genuina. Per questo non mancheremo di prendere contatto con le Istituzioni Civili e Culturali del nostro territorio perché questo anno possa essere occasione di incontro e di collaborazione non solo in campo ecclesiale, ma anche nella società e nella cultura.

Sono sicuro che non mancherà la collaborazione convinta di tutti i membri del Popolo di Dio e se anche dovremo affrontare qualche fatica in più del solito, non mancheremo però di utilizzare al meglio questa opportunità per la crescita

della nostra adesione a Gesù e al suo Vangelo e per poter sperimentare una più profonda appartenenza alla nostra Chiesa pisana ed essere, tutti insieme, più aperti alla missione che ci è stata affidata, testimoniando con gioia l'amore che il Signore desidera comunicare a tutti.

Ringraziando fino da ora tutti e ciascuno per la generosità che da sempre caratterizza le nostre comunità ecclesiali, su tutti invoco la benedizione del Signore e la materna protezione della Vergine Maria Madre della Chiesa.

+ Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo

Pisa, 16 aprile 2017, Pasqua di Risurrezione del Signore

Calendario del pellegrinaggio dell'immagine della Madonna di Sotto gli Organi nelle unità pastorali dell'arcidiocesi

Vicariato della Versilia: dal 26 ottobre al 19 novembre

Pellegrinaggio al Duomo: 19 novembre

Vicariato della Valdiserchio: dal 19 novembre al 10 dicembre

Pellegrinaggio al Duomo: 10 dicembre

Vicariato delle Colline Pisane: dal 14 gennaio al 28 gennaio

Pellegrinaggio al Duomo: 28 gennaio

Vicariato di Pontedera e Lungomonte: dal 28 gennaio al 18 febbraio

Pellegrinaggio al Duomo: 18 febbraio

Vicariato del Piano di Pisa: dal 18 febbraio al 18 marzo

Pellegrinaggio al Duomo: 18 marzo

Vicariato del Barghigiano: dal 16 aprile al 29 aprile

Pellegrinaggio al Duomo: 29 aprile

Pisa Sud: dal 29 aprile al 13 maggio

Pisa nord est: dal 13 maggio al 2 giugno

Pisa nord ovest: dal 4 giugno al 16 giugno

Mercoledì
1 novembre 2017

Ap 7, 2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3, 1–3
Solennità di tutti i Santi
Tempo ordinario

Preghiera Iniziale

Apri, Signore, i nostri cuori,
perché siamo pronti ad ascoltare la Tua voce
e comprendere le Tue parole,
a riconoscere in noi e nei fratelli
la Tua immagine, che Tu hai impresso in noi,
e a cercare in Te il nostro compimento.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Beati, cioè felici. Felici siamo noi, quando facciamo la volontà del Signore. Ma non sempre è facile seguire la Sua chiamata, anzi, Gesù stesso non ci nasconde che spesso vivere da veri cristiani significa trovarsi nel pianto, ricevere insulti e maldicenze, subire persecuzioni. E anche senza arrivare a queste situazioni di martirio, Gesù ci chiede di lottare per la giustizia, usare misericordia, mantenere il cuore puro, costruire la pace. Significa orientare i nostri cuori al Signore e ispirare a Lui ogni nostra scelta. Significa essere cristiani, cioè di Cristo, in famiglia, nella comunità di riferimento, nel luogo di lavoro o di studio, in ogni momento della nostra vita. Significa non risparmiare ogni nostra energia perché si compia la gloria del Signore.

Ma la ricompensa sarà grande. Già nell'Antico Testamento, Dio ha promesso ad Abramo ed alla sua discendenza "il centuplo quaggiù e l'eternità". Non solo avremo la vita eterna, nostro sommo bene, ma già su questa terra, in questa nostra vita, avremo cento volte quanto diamo. È la promessa che dà senso alla nostra vita. Gesù, Verbo che si è fatto Carne (Gv 1, 14), non solo la conferma, ma ci indica con la sua stessa vita la strada da seguire per realizzare pienamente noi stessi (Gv 14, 4-6), sperimentando fin da adesso la beatitudine di cui godremo pienamente quando «saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3, 2). Gesù, vero Dio e vero uomo, conosce le nostre debolezze (Eb 4, 15), e non ci nasconde le difficoltà. Ma noi che siamo peccatori, saremo in grado di seguirlo per dare compimento alla promessa? Come Abramo, che ha avuto fede in Dio e si è messo in cammino (Gn 12, 1-4), così i Santi, nostri fratelli nella fede, ci mostrano in ogni tempo che questo è possibile. Come loro, quotidianamente possiamo sperimentare quanto è veritiera la Promessa, quando sentiamo crescere nel nostro cuore la serenità se sappiamo di aver compiuto il bene.

**Per
riflettere**

Quante volte il sentimento sincero di voler ricambiare l'amore di Cristo si scontra con la difficoltà di capire quale sia davvero la Sua volontà! Per capire il nostro ruolo nel disegno divino, dobbiamo essere in intimità con il Signore; l'ascolto della Parola, la pratica dei sacramenti e la preghiera sono le vie maestre per mantenere aperto il nostro cuore e lasciare che lo Spirito Santo operi in noi.

Preghiera Finale

Beati siamo noi, quando sappiamo leggere
nella nostra vita i tratti del Tuo disegno
e troviamo nel Tuo Amore la forza per realizzarli.
Beati siamo noi, quando apriamo il nostro cuore
all'azione dirompente del Tuo Spirito.
Beati siamo noi, quando portando Te nel cuore
andremo incontro con gioia alla nostra vita.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Come spesso accade sono i concetti contrari che gettano senso sulle verità dell'esistenza: amore e odio, felicità e tristezza, vita e morte. Senza la seconda, forse non comprenderemmo a pieno la prima. Per noi cristiani, oltretutto, c'è un ulteriore senso: la Parola di Dio rivelata in Gesù. Questo non ci solleva dal dover fare i conti con la durezza della morte e con la tristezza che comporta, ma in questo sta la dignità dell'uomo salvato in Gesù: sulla croce è stato svelato il mistero della morte e ancora di più il senso della vita e ci è stato rivelato che, per grazia, siamo desiderati e creati immortali. Dal nostro concepimento siamo immortali e la nostra vita altro non è che un viaggio per comprendere a fondo il nostro vero destino.

In questa visione la morte diventa soltanto e davvero solo un passaggio verso un'altra dimensione della vita stessa, verso una pienezza donataci solo per un amore smisurato e completamente gratuito. Allora possiamo dire e credere di essere già nell'eternità, non dobbiamo passare la vita aspettando la morte, ma giocare la vita a pieno fino alla morte, fino a quel salto che ci vedrà ancora più vivi e pieni della vita divina.

Ma la nostra chiamata all'eternità è già ora, oggi, qui dove vivo. Come dice Tagore, "ogni bambino che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco degli uomini", non è ancora stanco di vederci piccoli, fragili, peccatori, ma ancora rinnova per noi il suo amore paterno e la sua immensa bontà regalandoci ancora vita dopo questa vita. Finché lo crederemo e finché lo testimonieremo, la tristezza non vincerà sulla speranza.

**Per
riflettere**

Riesco a testimoniare la gioia e la speranza della fede cristiana anche quando la tristezza sembra insormontabile? Mi affido a Dio chiedendo che mi illumini con la fede quando sembra che le speranze siano finite? Mi affido a Dio nei momenti di sconforto o cado preda del vittimismo che mi porta a chiedermi il perché di certe situazioni che sono chiamato a vivere?

Preghiera Finale

Vogliamo chiedere al "padrone della messe, che mandi buoni operai alla sua messe", e offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per i *seminaristi*, in particolare per quelli della nostra diocesi.

In questo tempo di formazione, tutti loro si sentano sostenuti dalla comunità diocesana e conformino il cuore, la mente e la volontà a Cristo, autore di ogni vocazione.

Preghiera Iniziale

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.
(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1-6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Gesù è venuto in mezzo a noi per guarirci. È venuto per chi è aperto all'azione della Sua Grazia, come i tanti malati che chiedono a Lui la guarigione ed ottengono anche la Salvezza; ma è venuto anche per chi si accosta a Lui con cuore non sincero, come i farisei di cui si narra nei passi che meditiamo oggi e domani, che stanno ad osservarlo, pronti, sembra, a coglierlo in fallo. Consumare un pasto a casa di qualcuno è un gesto che indica volontà di condivisione, e Gesù non nega a nessuno di essere in intimità con Lui; in molti brani sono infatti riportate scene conviviali e il primo miracolo di Gesù ha luogo proprio durante il pranzo per festeggiare un matrimonio (le nozze di Cana). Perché potessimo comprenderlo meglio, Gesù ha scelto di utilizzare gesti per noi quotidiani per veicolare il suo messaggio di amore, come appunto il consumare pane e vino, che da nutrimento per il nostro corpo trasforma in nutrimento per la nostra anima, cibo di vita eterna, nella cena per eccellenza: è la sua Ultima Cena, in cui offre tutto se stesso, il suo corpo e il suo sangue, a chi lo ama sinceramente come a chi lo consegnerà ai suoi uccisori. Possiamo immaginare la sofferenza di Gesù di fronte a coloro che non accettano la sua offerta d'amore, ma la scelta di Dio è quella della libertà, di concederci la facoltà di aderire o no alla sua chiamata.

Per riflettere

Anche noi siamo costantemente invitati "a pranzo" da Gesù. Riusciamo a riconoscere in quel dischetto di pane il Signore che si offre per noi? Ci impegniamo a costruire comunione con Dio e con gli altri? Ci accostiamo sempre alla mensa del Signore con cuore sincero? Usciti dalla chiesa, ci lasciamo guidare dall'azione salvifica di Gesù Eucarestia o, piuttosto, lasciamo che le nostre debolezze abbiano il sopravvento?

Preghiera Finale

Signore Dio,
che per un mistero di amore
hai scelto di donarTi a noi,
aiutaci a riconoscerti nel miracolo del pane
che ogni giorno si compie dinanzi a noi.
Fa' che lasciamo entrare nel nostro corpo
il Tuo Corpo
per diventare noi stessi il Tuo Corpo,
membra vive unite in armonia per mezzo del Tuo Santo Spirito.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che tu castighi, Signore,
e a cui insegni la tua legge,
per dargli riposo nei giorni di sventura.
Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.
Se il Signore non fosse stato il mio aiuto,
in breve avrei abitato nel regno del silenzio.
Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,
la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.
(Salmo 93)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Il brano di Vangelo di oggi segue quello meditato ieri, in cui con la guarigione in giorno di sabato Gesù insegna ai farisei che lo mettono alla prova il primato della misericordia sulla legge. Gesù non si lascia mettere a disagio dall'esame dei farisei, ma anzi approfitta del comportamento degli invitati per tenere una lezione importante, che ritroveremo anche nel brano di domani: chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato. I farisei attuano una osservanza spesso solo formale delle leggi di Dio, non hanno compreso il suo messaggio di amore, che già nell'Antico Testamento è presente e trova compimento con Gesù. Nella lettera ai Romani, che la liturgia di oggi ci propone alla riflessione, l'Apostolo ci ricorda che Israele è il popolo che Dio ha scelto e che non sarà ripudiato: «Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11, 29). Quanto risultano consolanti queste parole! La storia dell'alleanza di Dio con Israele può essere letta come la storia di Dio con ciascuno di noi, e tutte le cadute di Israele sono un po' le nostre cadute. Attraverso le Sacre Scritture, conosciamo le vicende del popolo che Dio ha scelto e amato, con tutte le sue debolezze, che ha guidato e accompagnato nella prosperità e nelle avversità. È una storia di fedeltà e di infedeltà: la fedeltà di Dio, che mantiene ogni sua promessa, che ci è sempre accanto, che ci sostiene e ci protegge. E la nostra infedeltà, noi che non sappiamo abbandonarci fino in fondo, che opponiamo resistenza, che non ci fidiamo abbastanza, che, con il nostro egoismo e la nostra chiusura, impediamo il pieno realizzarsi dell'azione di grazia di Dio. Ma è anche la storia di piccoli grandi atti di fede, di piccoli grandi Sì pronunciati con amore. Il Sì di Maria, il più grande di tutti, ma anche i Sì dei tanti santi e martiri che hanno fatto della loro vita un inno di lode a Dio. E anche i Sì che ciascuno di noi, nella propria debolezza, riesce a pronunciare e di cui Dio si serve per fare cose grandi.

**Per
riflettere**

La storia dell'Alleanza testimonia che Dio non abbandona nell'errore. Pur nel rispetto della libertà dell'uomo, Dio non ci lascia soli, ci prende per mano e ci indica con amore e pazienza la strada della vita. Riusciamo a far nostra questa immagine di Dio? Ci lasciamo guidare dalla sua Parola?

Pregghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

Domenica

5 novembre 2017

MI 1, 14b-2, 2b.8-10; Sal 130; 1Ts 2, 7b-9.13
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Gli scribi e i farisei dovrebbero essere coloro che più degli altri conoscono il volto di Dio; sono coloro che hanno studiato le Scritture e che dovrebbero aiutare i fratelli nel loro cammino verso Dio. Ma la superbia e l'orgoglio sembrano aver chiuso il cuore di molti di loro. Forse, hanno conosciuto il Signore solo a livello intellettuale, ma non c'è stato l'incontro vero che cambia il cuore, che trasforma il nostro agire e che dà senso alla nostra vita. Conoscere, approfondire, studiare il nucleo della nostra fede è fondamentale, si deve sapere ciò in cui si crede per potervi aderire. Ma tutto ciò non può bastare. «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25). Gesù ci invita a mantenere la consapevolezza che per quanto ci affanniamo, rimaniamo sempre piccola cosa di fronte a Dio. Il mistero di Dio è troppo grande perché noi possiamo arrivarci con i nostri strumenti. Egli stesso è la fonte della nostra sapienza e noi non dobbiamo stancarci di chiedergliela, perché Egli si rivela a chi lo cerca con cuore sincero. E se teniamo questo sempre ben presente, allora saremo davvero vicini al Signore e conquisteremo il diritto a sederci nei primi posti e a contemplare il Suo volto. L'incontro con il Signore, poi, non ci lascia indifferenti, ci trasforma rendendoci sempre più conformi a Lui, se sapremo abbandonarci all'azione dello Spirito.

Per riflettere

Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza. In ogni momento della nostra vita, che ce ne rendiamo conto o no, mostriamo a chi incontriamo un'immagine di Dio. Qual è la testimonianza che portiamo? Mostriamo il volto di amore di Dio, che si fa ultimo con gli ultimi, che per primo ha portato su di sé le conseguenze del peccato, che ha parlato senza ipocrisia? O piuttosto cerchiamo il consenso degli altri, anche quando questo significa venire a patti con ciò in cui crediamo?

Preghiera Finale

Mi chiamate il Redentore e non vi fate redimere.

Mi chiamate la luce e non mi vedete.

Mi chiamate la via e non mi seguite.

Mi chiamate la vita e non mi desiderate.

Mi chiamate il Signore e non mi servite.

Mi chiamate la sapienza e non mi interrogate.

Mi chiamate il Maestro e non mi credete.

Mi chiamate onnipotente e non vi fidate di me.

Se un dì non vi riconosco... non vi meravigliate!

(Iscrizione nel Duomo di Lubeca)

Lunedì

Rm 11, 29-36; Sal 68

6 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
Perché Dio salverà Sion,
ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne riavranno il possesso.
La stirpe dei suoi servi ne sarà erede
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

A pranzo dal capo dei farisei che lo ha invitato, Gesù lo mette in guardia, e con lui mette in guardia noi oggi, dal porre il tornaconto personale alla base delle nostre scelte e delle nostre azioni. Ci chiede piuttosto di vivere all'insegna della gratuità, di non aspettarci nulla in cambio quando facciamo qualcosa per gli altri. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8): la gratuità nasce dalla consapevolezza che per primi siamo stati fatti oggetto di una generosità senza confini: Dio Padre nel Suo immenso amore, dopo averci creato insieme a tutto ciò che esiste, ci ha fatto dono di se stesso inviandoci Gesù che si è offerto totalmente per la nostra salvezza. Dobbiamo riconoscere che tutto ciò che abbiamo discende da Dio: il creato con tutto ciò che ci circonda, come tutto quello che di buono abbiamo nel nostro cuore, i beni materiali e quelli spirituali. Si può dire che siamo chiamati ad amministrare ciò che abbiamo ricevuto. Niente è davvero nostro, ma tutto ci è stato donato perché lo condividiamo. Donare con gratuità significa quindi riconoscenza nei confronti di Dio; mettersi al Suo servizio, significa tentare di restituire ciò che senza alcun merito, ma solo per amore, abbiamo in dono e se qualcosa di buono riusciamo a fare, è sempre poco rispetto a ciò che abbiamo ricevuto. Gesù ci ricorda «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (Lc 17, 10). Se non si agisce con questo spirito, dice Papa Francesco, «si diventa cristiani senza forza, senza fecondità. Alla fine, chi agisce così, diventa un cristiano per se stesso, per servire se stesso. La sua è una vita triste, tante cose grandi del Signore vengono sprecate» (dalla messa mattutina nella cappella di Casa Santa Marta, 11 novembre 2014).

**Per
riflettere**

Siamo capaci di guardarci dentro, chiedendo aiuto allo Spirito Santo, per riconoscere senza presunzione ma anche senza falsa modestia, le nostre ricchezze? Sappiamo essere generosi e metterle a disposizione di Dio?

Preghiera Finale

Aiutami, Signore,
a non avanzare mai pretese dinanzi a te
e a non occupare mai il tuo posto.
Non lasciare che mi vanti delle mie opere
e mi dimentichi di te.
Ricordami che se ho ricevuto dei doni e possiedo delle qualità
è grazie al tuo amore infinito.

Martedì

Rm 12, 5–16a; Sal 130

7 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.
Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.
(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15–24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

«Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!» dice uno dei commensali di Gesù al pranzo a casa di un capo dei farisei. Sembra voler affermare che il cibo di Dio sia riservato a pochi eletti, che qualcuno sia chiamato ed altri no. Al contrario, l'invito di Dio al Suo banchetto è universale, tutti sono chiamati, e se un invitato non partecipa è perché non ha accettato, non perché non è stato scelto. Nella parabola che meditiamo nel Vangelo di oggi, coloro che rifiutano presentano motivazioni legittime, rispondono a doveri che richiedono la loro presenza. Ma la chiamata di Dio ha la priorità su tutto: «Lascia che i morti seppelliscano i propri morti» (Mt 8, 22), dice Gesù a chi chiede di poter seppellire suo padre prima di seguirlo. Anzi, la chiamata di Dio dà senso a tutto. Dio chiama per permetterci di accostarci al banchetto del Suo corpo e del Suo sangue, al banchetto della Sua grazia. Lo Spirito di Dio ha il potere di produrre in noi la conversione, purifica il nostro cuore e ci rende più uniti a Lui, ci rende parte di Lui. La prima lettura di oggi esordisce: «Fratelli, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12, 5). Solo guidati e fortificati dalla Sua grazia possiamo davvero mettere a frutto i nostri talenti e contribuire alla costruzione del Regno di Dio. E la grazia di Dio è per tutti, offerta a tutti coloro che liberamente scelgono di accogliere il Suo invito, di uscire dal proprio mondo, dalle proprie occupazioni, per porre in Dio la fonte ed il centro della propria vita.

**Per
riflettere**

Continuamente siamo invitati a banchetti sempre nuovi che Dio predispone per noi. Siamo in grado di riconoscerli? Accettiamo gli inviti? Il Signore non ci chiama a "fare presenza", chiede l'adesione del nostro cuore. Può capitare invece di non gustare fino in fondo il cibo offerto dal Signore, perché distratti dalle mille occupazioni quotidiane. Succede così anche a noi?

Preghiera Finale

Donami, Signore, la Tua Grazia,
la Tua Grazia che salva,
che santifica,
che purifica.
E donami un cuore
capace di accoglierla e di custodirla
perché la mia vita
sia segno della Tua gloria.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Sono in molti a seguire Gesù, affascinati forse da questo maestro così diverso da quelli a cui erano abituati. Ma Gesù non si accontenta di suscitare fascino, un'emozione superficiale e passeggera; chiede che i suoi discepoli siano ben consapevoli della scelta che stanno compiendo. Si tratta infatti di una scelta integrale, senza compromessi; Dio ci vuole totalmente per sé e vuole essere al centro del nostro cuore. L'amore per il prossimo deve sì guidare tutta la nostra vita, ma non ha senso se non attinge ad un Amore più forte, la fonte di ogni amore. «Dio è Amore», leggiamo esplicitamente nella prima lettera di San Giovanni (1Gv 4, 8; 4, 16). Se ci nutriamo dell'amore di Dio, saremo forti abbastanza per portare la nostra croce e per lasciarci condurre sui sentieri che ci mostrerà. E per poterlo seguire, non si può essere spinti dall'emozione di un momento. Gesù, con due esempi, ci invita a riflettere che per seguirlo davvero, per poterci dire suoi discepoli e non semplicemente affascinati dalle sue parole, occorre aver accumulato le risorse necessarie, che non sono risorse materiali, ma spirituali. Solo dissetati alla fonte del Suo Amore, saremo in grado di fare ciò che Gesù ci chiede e che poi è ciò che ci consente di essere davvero suoi discepoli: rinunciare a tutto ciò che abbiamo, compreso quell'attaccamento egoistico e possessivo con cui a volte confondiamo l'amore. È da questo che Gesù ci chiede di distaccarci, da quell'amore fatto di passioni volte alla propria soddisfazione e non alla gioia altrui. L'amore vero è piuttosto quello che è capace di donarsi completamente e gratuitamente, ed è quello che riempie il cuore di gioia, perché è l'amore che viene da Dio.

**Per
riflettere**

L'amore per il nostro prossimo deve essere grande, ma quello per il nostro Dio deve essere totale. A volte risulta invece più facile amare i fratelli, sembra qualcosa di più concreto, che riempie il nostro cuore di soddisfazione. Riusciamo a sentire Dio accanto a noi, tanto da poterlo amare, o rimane un concetto astratto, a cui crediamo più con la mente che con il cuore?

Preghiera Finale

«Padre nostro, che sei nei cieli»,
così ci ha insegnato a chiamarti Gesù.

Ma io, piccolo su questa terra,
faccio fatica a sentirti padre, se continuo ad immaginarti lassù.

Tu però mi doni il Tuo Amore per elevarmi fino a Te,
per non farmi sentire distante da Te.

Aiutami allora, o Dio, a riconoscerti Padre,
e a farmi riempire dal Tuo Amore
perché io possa a mia volta amarti con tutto me stesso.

Giovedì
9 novembre 2017

Ez 47, 1-2.8-9.12 *opp.* 1Cor 3, 9c-11.16-17; Sal 45
Dedicazione della Basilica Lateranense

Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre,
che nel tuo Figlio fatto uomo
hai costruito il nuovo tempio della tua gloria,
stabilisci in noi la dimora del tuo Spirito
e trasforma in sorgente di benedizione
la nostra comune preghiera.
(Dalla liturgia del giorno)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

«Non fate della casa del Padre mio un mercato!», esclama Gesù inveendo contro chi vende gli animali per i sacrifici da compiere nel tempio. Eppure i venditori si trovavano lì per compiere un servizio nei confronti di chi seguiva i precetti della legge; ma ciò che in origine aveva un significato profondamente spirituale, era diventato mera esecuzione materiale di gesti, e questo Gesù non può accettarlo. Gesù vuole ricordarci che al Padre interessa il nostro cuore, non le nostre azioni; queste da sole non saranno mai sufficienti a procurarci la salvezza: Dio solo è fonte di salvezza. Solo se ci affidiamo a Lui, se lasciamo che agisca in noi, se ci lasciamo trasportare dal fiume in piena del Suo amore, otterremo la salvezza, come ogni creatura riceve vita dalle acque salvifiche che scaturiscono dal santuario nella visione di Ezechiele. Del resto, come Gesù ci fa capire in questo brano e come ci ricorda San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, il tempio santo di Dio non è una costruzione dell'uomo esterna all'uomo stesso: noi siamo il tempio santo di Dio e non possiamo porvi altro fondamento che Gesù Cristo. Gesù ci invita a non cercare più Dio al di fuori di noi, in un luogo lontano e inaccessibile, ma dentro di noi: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1Cor 3, 16). E Gesù stesso, tempio di Dio per eccellenza, si è dato in sacrificio una volta per tutte, è Lui stesso che si offre come strumento di comunione tra noi e il Padre.

**Per
riflettere**

La dimora che Dio ha preparato in noi va custodita, va tenuta con cura, lo Spirito che si è stabilito nel nostro cuore va alimentato. Non possiamo ricorrere a Dio solo nei momenti del bisogno, ma, come figli che amano il padre, dobbiamo ricercare la comunione con Lui.

Preghiera Finale

Signore, se la porta del mio cuore
dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra, non andare via.

Se le corde del mio cuore
non dovessero cantare il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta, non andare via.

Se non dovessi svegliarmi
al tuo richiamo un giorno,
svegliami con la tua pena, non andare via.

Se un altro sul tuo trono
io dovessi porre un giorno,
tu, mio Signore, non andare via.

(Rabindranath Tagore)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Gesù non intende giustificare gli atti dell'amministratore della parabola di oggi (li condanna infatti chiamando "disonesto" il servitore), ma loda piuttosto la sottigliezza con cui ha cercato di raggiungere il suo fine. Gesù vuole infatti soffermare l'attenzione su un punto già toccato nel capitolo 14 del Vangelo secondo Luca: non ci si può improvvisare suoi discepoli; l'essere veri cristiani è l'obiettivo di un percorso che si compie giorno per giorno. Ed è un percorso per il quale dobbiamo investire tutti i nostri talenti, tutto il nostro cuore e anche tutto il nostro ingegno. Il punto di partenza di questo percorso, che deve essere sempre tenuto presente, è che quelli che noi consideriamo i nostri beni non sono in realtà "nostri", ma di Dio, a noi soltanto affidati perché li amministriamo con saggezza e li mettiamo a frutto per il nostro Signore, che non è padrone, ma Padre, e che quindi ci restituirà con amore i frutti del nostro impegno. Nell'ultimo versetto, Gesù contrappone i figli del mondo ai figli della luce. I figli del mondo sono appunto coloro che usano per sé i beni loro affidati, come se appartenessero loro, senza curarsi di un domani e di chi hanno intorno, e che si lasciano guidare solo dai loro bisogni; sono quelli che concentrano su se stessi tutte le loro energie e ambizioni. I figli della luce sono invece coloro che, illuminati dallo Spirito, riconoscono di essere chiamati a dare senso alla loro vita; sono coloro che volgono lo sguardo in alto, con gratitudine, verso un Dio creatore e padre, al quale fanno di dovere tutto; sono coloro che si lasciano guidare da un Dio che nelle scritture è chiamato «Consigliere mirabile» (Is 9, 5), i cui consigli sono dunque infallibili. Sono coloro che hanno scelto il fine migliore da perseguire, ma che, per poterlo raggiungere, devono mettere in atto la stessa determinazione che spinge i figli del mondo.

Per riflettere

Ci sono obiettivi terreni per raggiungere i quali ci impegniamo con ogni nostro mezzo. Facciamo altrettanto per conquistare la salvezza eterna? Quante energie impieghiamo per la cura della nostra vita spirituale e per il servizio ai nostri fratelli? Siamo figli della luce, oppure figli del mondo?

Preghiera Finale

A volte Signore ci illudiamo di cavarcela con poco,
di poter continuare un certo stile di vita
perché, ci diciamo, non fa male a nessuno.

Viviamo con il naso per aria,
ciechi sulla gravità di alcune nostre azioni.

Aprici gli occhi e aiutaci ad avere
la stessa lucidità e la medesima scaltrezza
dell'amministratore astuto.

(Emanuela Giuliani)

Sabato

Rm 16, 3–9.16.22–27; Sal 144

San Martino di Tours

11 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Gesù affronta in questo brano il tema della ricchezza, che gli sta molto a cuore e che è presente in altri passi del Vangelo. Si parla di ricchezza “disonesta”, frutto di ingiustizie, cupidigia, sopraffazioni; è la ricchezza che riempie il nostro cuore e ne diventa padrona, che guida le nostre scelte, ci rende schiavi e ci porta a tentare in ogni modo di sopraffare gli altri. Ma possiamo considerare la ricchezza non come un fine ma come un mezzo, uno strumento per conquistare la ricchezza vera, quella che va al di là della vita; succede quando usiamo i nostri mezzi per gli altri, al servizio di Dio. La ricchezza, poi, non è solo il denaro, ma tutte le nostre capacità, la nostra forza, la nostra intelligenza, la nostra cultura. Se tutto ciò che abbiamo (e che non dobbiamo dimenticare che ci è stato donato da Dio, quindi non può essere ingiusto finché non pensiamo di esserne i padroni) è usato per gli altri, non è ricchezza disonesta e ci conquisterà degli amici che ci guideranno verso la salvezza eterna. E gli amici privilegiati da Gesù sono i poveri; i poveri, diceva sant’Agostino, sono, se lo vogliamo, i nostri corrieri e i nostri facchini: ci permettono di trasferire, fin da ora, i nostri beni nella casa che si sta costruendo per noi nell’aldilà (Agostino, Discorsi, 53/A, 6). Ma l’amico per eccellenza è Dio stesso, la nostra fede in Lui. Tutto ciò che di materiale abbiamo accumulato, poco o tanto che sia, un giorno lo lasceremo qua. La nostra vera ricchezza è Dio, che ci terrà con sé anche dopo la morte.

Per riflettere

La vita, diceva Seneca, a nessuno è data in possesso, ma a tutti in amministrazione. E per poter amministrare un tesoro, per prima cosa dobbiamo conoscerlo bene. Quanto siamo consapevoli delle nostre vere ricchezze, quanto ci impegniamo per conoscerle davvero? Quanto siamo capaci di metterle a disposizione del Signore? Quanto siamo disposti a condividere con gli altri i nostri beni materiali e spirituali?

Preghiera Finale

O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore,
abbi pietà della nostra condizione umana;
salvacì dalla cupidigia delle ricchezze,
e fa’ che alzando al cielo mani libere e pure,
ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita.
(dalla liturgia)

Domenica

Sap 6, 12–16; Sal 62; 1Ts 4, 13–18

San Giosafat

12 novembre 2017

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani.

Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo, penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Anche oggi Gesù ci fa riflettere su quanto sia importante impostare la nostra vita terrena guardando non all'oggi, ma in un'ottica di eternità. Dio ci ha creati a Sua immagine e somiglianza, ma noi dobbiamo quotidianamente operare per valorizzare questa somiglianza, per conformarci sempre più a Lui, altrimenti un giorno potrebbe non riconoscerci. Quel giorno, quando il Signore tornerà nella gloria, chiamerà a sé coloro che saranno stati suoi discepoli, che nella loro vita, giorno dopo giorno, avranno disvelato sul proprio volto l'immagine di Dio; coloro che avranno saputo dare alla loro vita il senso che Dio ha pensato per loro. Ma come leggere nei pensieri del Signore? Non ci è dato di sondare le profondità di Dio, ma Egli, a chi la chiede, dona la Sapienza. Nella prima lettura che oggi la liturgia ci propone, leggiamo: «La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca. Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano» (Sap 6, 12-13). È Dio stesso che ci insegna la strada che ci conduce a Lui, noi dobbiamo solo disporre il nostro cuore in uno stato di apertura e docilità; la sapienza si offre e non si nasconde e addirittura previene quanti la cercano. Se ci lasceremo guidare dalla sapienza del Signore, se sapremo affidare a Lui ogni nostra scelta, ad ogni bivio non seguiremo la via larga e piana, solo per il fatto che ci sembra la più comoda; sceglieremo la strada che porta a Lui, comunque essa ci si presenterà, e così riempiremo di senso la nostra vita, passo dopo passo. E magari, oltre ad avere olio a sufficienza per le nostre lampade, come le vergini sagge, ne avremo anche in più per donarlo a chi non ha pensato a procurarsene. Se il nostro volto, sempre più a immagine di Dio, risplenderà della Sua luce, forse riusciremo infatti a risvegliare in chi incontreremo la sete di Dio che alberga in ogni anima.

Per riflettere

Quanto chiediamo al Signore il dono della Sapienza? Siamo consapevoli che perché l'immagine del Signore in noi possa emergere, è necessario che noi lo desideriamo attivamente? Quanto ci adoperiamo per questo, giorno dopo giorno? E quanto facciamo in modo che l'olio che accumuliamo sia sufficiente non solo per noi, ma anche per gli altri?

Pregheira Finale

Grazie Signore,
perché ci hai creati come figli liberi,
come figli amati ci chiami verso Te
e ci guidi, ci mostri la strada,
ci doni ciò che ci serve
per affrontare il cammino, non sempre privo di ostacoli,
che ci porta alla gioia eterna, che ci porta a Te.

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Siamo esseri imperfetti ed è nella nostra natura compiere errori, ma le conseguenze del peccato sono gravi, sia su chi lo subisce che su chi lo compie. Come discepoli di Gesù, abbiamo allora il dovere di accompagnare il peccatore in una strada di conversione: «Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo», dice il Signore. Con umiltà, certo, sempre con amore, mai con la presunzione di chi pensa di aver raggiunto la verità, mostrare l'errore al nostro fratello, per il bene di chi gli sta intorno e per il bene suo. E se chiederà il perdono, dovremo concederglielo, ma «se si pentirà», dice Gesù. Non perché noi non siamo tenuti comunque al perdono, anche in assenza di pentimento, ma perché chi non è realmente pentito non pone il suo cuore nella disposizione per ricevere il perdono. Chi è convinto di essere nel giusto non sente il bisogno del perdono altrui. Rovesciando il discorso e ponendoci nei panni del peccatore, Gesù ci insegna che Dio è sempre disposto a perdonare, ma ha bisogno che noi riconosciamo il nostro errore per poter entrare nel nostro cuore e trasformarlo.

Ma come riconoscere l'errore, come aiutare il fratello in questo? Ci rispondono gli apostoli: «Accresci in noi la fede!». Solo rivolgendo il nostro sguardo costantemente verso Dio, lasciando il nostro cuore aperto all'azione del Suo Spirito, possiamo trovare la luce che illumina il cammino. Come già riflettevamo ieri, Dio non ci lascia brancolare nel buio, ma ci dona la Sapienza; è però necessario che ci poniamo nella condizione di poter accogliere questo dono, altrimenti saremo noi stessi ad impedirgli di trovare spazio in noi: «La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia» (Sap 1, 4-5).

**Per
riflettere**

Spesso mascheriamo per modestia o umiltà la nostra mancanza di coraggio. Non interveniamo dove vediamo l'errore non per non apparire presuntuosi, ma per vergogna o per paura delle conseguenze, per il timore di esporci. Quante volte il male si radica intorno a noi perché non abbiamo il coraggio di denunciarlo... Sappiamo nutrirci dello Spirito di Dio, tanto da discernere il male e trovare la forza per intervenire?

Preghiera Finale

Dammi, Signore,
un cuore aperto, che lasci entrare la Tua Sapienza,
un cuore docile, che sappia lasciarsi guidare,
un cuore generoso, che voglia far partecipi i fratelli della Tua Sapienza,
un cuore forte, che non tema i giudizi degli altri.

Martedì

Sap 2, 23–3, 9; Sal 33

14 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Come già lunedì 6, anche oggi la liturgia ci propone una riflessione sulla gratuità che ci è richiesta nell'adempiere al nostro servizio; alla fine della nostra giornata dovremo dire: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». Ma in realtà Dio non ci considera servi, ma figli per i quali prepara una ricompensa magnifica: vivere per sempre con Lui; la prima lettura di oggi, tratta dal libro della Sapienza, ci dona parole bellissime a questo proposito: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà» (Sap 3, 1) e ancora: «Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti» (Sap 3, 9). La relazione che Dio vuole con noi non è quella tra servo e padrone, ma tra padre e figlio. E come figli che si fidano del padre, ci viene chiesto di adempiere alla sua volontà. Non siamo servi, ma le mani di cui Dio si serve per compiere il proprio disegno. Dio ha affidato a noi il compito di costruire il Suo Regno su questa terra, è attraverso di noi che Dio agisce in favore di chi soffre. Spesso sentiamo dire: «Come può Dio accettare tanto male sulla terra senza fare nulla?» Non è vero che Dio non combatte il male del mondo; lo fa attraverso chi, fidandosi di Lui, accetta di compiere la sua parte, a volte anche senza rendersi conto fino in fondo di quanto sia importante il proprio ruolo nel disegno di Dio.

Per riflettere

Ci sentiamo servi, costretti a servire Dio per dovere, o riconosciamo la nostra dignità di figli che partecipano al Suo disegno? Riconosciamo che Dio ha scelto di aver bisogno di noi per costruire il Suo Regno di amore?

Preghiera Finale

Essere servo inutile significa fidarmi di Dio,
credere che attraverso il mio piccolo contributo
Lui potrà realizzare il suo regno nel mondo.

Essere servo inutile significa dimenticare ciò che la gente pensa di me
e preoccuparmi di essere grande agli occhi di Dio.

Solo così potrò vivere nella pace
e sperimentare la gioia di camminare nella verità.

Essere servo inutile significa diventare testimone di Gesù,
senza fanatismi e senza ansie,

vivendo sempre alla luce della resurrezione.

Essere servo inutile significa non cercare le cose complicate,
ma essere fedele, sempre, nelle piccole come nelle grandi cose.

(Adolfo Rebecchini)

Mercoledì

Sap 6, 1-11; Sal 81

15 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Signore nostro Dio,
la gioia di cui abbiamo fame
dipende da te e da noi.

Il tuo apporto non viene mai a mancare,
ma il nostro è soggetto a mille incostanze.

Rinvigorisci i nostri propositi
e rendici degni di portare
il nome di Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11-19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La nostra salvezza viene dal Signore, ma Egli ci chiede umiltà, apertura e collaborazione. C'è bisogno di umiltà, intanto, per riconoscere il nostro stato di bisognosi; i dieci lebbrosi erano fin troppo consapevoli della malattia del loro corpo, ma quanti di loro si rendevano conto che nella vita dell'uomo la salute spirituale è importante ancora di più di quella del corpo? C'è bisogno di apertura di cuore, per riconoscere in Gesù colui che può salvarci. I lebbrosi avevano sentito parlare di Gesù, sapevano che aveva compiuto guarigioni, e a gran voce invocarono il suo aiuto, anche se fino in fondo non si erano resi conto di quali prodigi Gesù potesse compiere in loro. Gesù conosce la situazione di sofferenza di un lebbroso, avrebbe potuto avere compassione di loro e guarire i dieci uomini senza attendere la loro invocazione. Ma Dio ha scelto di aver bisogno della nostra collaborazione; non ci impone la salvezza, ci chiede di renderci conto di averne bisogno, di riconoscere in Lui il Salvatore e di affidarci a Lui. E Gesù ci salva, anche se in tempi e in modi che noi non sempre capiamo. Tutti i lebbrosi hanno ottenuto la guarigione, come avevano chiesto, ma uno di loro ha ricevuto di più: la salvezza. È stato salvato, non solo guarito, perché ha davvero avuto fede in Gesù, ha riconosciuto in lui non tanto il guaritore, quanto il Salvatore, il Figlio di Dio. Perché fede non significa credere in modo astratto all'esistenza di Dio, ma riconoscere e sperimentare che Egli è la nostra salvezza.

Per riflettere

Facilmente invociamo Dio nel bisogno, ma quando tutto va bene sentiamo talvolta di poter bastare a noi stessi, e non sempre ci rendiamo conto di quanto realmente Dio ci manca. Ma senza di Lui nella nostra vita, quale ne è il senso? Impariamo a farci sempre più intimi con Dio, con la preghiera e la frequenza costante ai sacramenti, e sapremo riconoscere che Gesù Salvatore è Via, Verità e Vita.

Preghiera Finale

Se la ferita ti duole, Lui è il Medico.
Se la febbre ti brucia, Lui è la Fonte.
Se l'iniquità ti perseguita, Lui è la Giustizia.
Se la debolezza ti estenua, Lui è la Forza.
Se la morte ti spaventa, Lui è la Vita.
Se il Cielo ti attrae, Lui è la Via.
Se il buio ti sommerge, Lui è la luce.
Se la fame ti consuma, Lui è il Cibo.

(Sant'Ambrogio)

Giovedì

Sap 7, 22-8, 1; Sal 118

16 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, il tuo regno, il regno di Dio,
non è un'illusione che inganna.

È già una realtà nascosta

dentro la nostra quotidianità.

Aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie,

la mente e il cuore alla fede

per intravedere la tua presenza

salvifica e santificante,

perché il regno di Dio è qui fra noi.

(Casa di Preghiera San Biagio, Figlie di Maria Ausiliatrice)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20-25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

La speranza cristiana, ci ricorda Papa Francesco, non è semplice ottimismo, è un dono dello Spirito Santo e pertanto non delude, perché la speranza è Gesù (Meditazione mattutina nella cappella di Casa Santa Marta, 9 settembre 2013). Il cristiano non crede in qualche astratto valore, ma in un Dio che si è fatto carne ed è venuto tra noi, come uomo. Uomo che è morto, ma poi è risorto.

«Il regno di Dio è in mezzo a voi!», ci dice Gesù. Non è soltanto una ricompensa futura, ma è un dono gratuito di cui già in questa vita possiamo godere. È in mezzo a noi nella misura in cui noi ci rendiamo docili alla collaborazione con lo Spirito Santo per costruirlo, nella vita quotidiana, in famiglia, nei luoghi di studio o di lavoro, nel tempo libero quando ci dedichiamo ad attività edificanti per noi e per gli altri. E sarà in questi luoghi, fisici o spirituali, che potremo incontrare Gesù e in questi stessi luoghi permetteremo a chi cerca Gesù di incontrarlo, se saremo noi ad avercelo portato. Ma riconoscere la presenza del Regno non è facile, le opere di Dio crescono nel silenzio e nella discrezione; non dobbiamo farci ingannare da falsi profeti, la grandezza di Dio si manifesta nelle piccole cose. Solo un cuore illuminato dalla Sapienza è in grado di vedere le opere di Dio nella storia: «Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti» (Sap 7, 27).

Per riflettere

Possiamo scegliere noi se costruire il Regno o attenderlo, se far sì che fiorisca nei nostri gesti o idealizzarlo e proiettarlo in un ipotetico futuro. Cosa decidiamo di fare?

Preghiera Finale

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.
Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Cristo non ha mezzi,
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.

Venerdì
17 novembre 2017

Sap 13, 1-9; Sal 18
Santa Elisabetta d'Ungheria

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Mangiare, bere, comprare, vendere, costruire, prendere moglie o marito... cosa c'è di male in tutto questo? Niente, finché non acquista potere su di noi, non diventa l'unico centro dei nostri pensieri, non ci distrae dalla ricerca di Dio, finché non diventa per noi più importante di Dio. Del resto, Dio stesso ci ha donato un mondo meraviglioso, fratelli con cui abitarlo e l'intelletto per gestire i suoi doni in armonia; tutto ci parla della Sua grandezza, se sappiamo ascoltare. Anche oggi il Signore ci invita alla vigilanza, a farci trovare pronti. Gesù è già venuto una volta nella storia e verrà di nuovo nella gloria alla fine dei tempi. Ma c'è una terza venuta, nel cuore di ogni uomo che cerca Dio. Gesù viene continuamente, bussa alla porta del nostro cuore (Ap 3, 20). Sta a noi decidere se aprire o no, ma prima ancora dobbiamo accorgerci del suo bussare leggero; solo se siamo abitati dal desiderio di Dio, solo se siamo in attesa di Lui, solo se non siamo distratti dalle nostre attività quotidiane, possiamo sentirlo bussare. Nel brano del Vangelo di oggi, le parole di Gesù suonano un po' spaventose, ma non è il terrore il sentimento che esse vogliono ispirarci. Se lo lasceremo entrare ogni volta che passa a visitarci, non avremo più timore della sua venuta finale, sarà il nostro stesso cuore a desiderare di riposare nella sua pace. Avremo così conquistato la vera vita, imparando a staccarci da tutte le cose che ci legano a questa terra, guardandole non con disprezzo, ma con distacco, vivendo con esse ma non per esse.

Per riflettere

I nostri beni, le nostre attività, le nostre relazioni, sono strumenti che ci conducono a Dio, o ne rimaniamo schiavi? Praticiamo con costanza l'esame di coscienza e il sacramento della riconciliazione, non per piangerci addosso, ma per offrire al Signore i nostri progressi e chiedergli aiuto in ciò che ancora ci allontana da Lui?

Preghiera Finale

Grazie Signore, per la vita che mi hai donato
grazie per i miei fratelli, grazie per il creato.

Scusa Signore

per quando mi convinco che la mia vita appartenga a me

per quando mi proponi la via stretta,

ma io scelgo la via larga.

Scusa, per quando uso i miei fratelli invece di servirli

per quando li considero un inciampo invece di un'opportunità.

Scusa per quando spreco i beni che mi hai affidato,

invece di farne buon uso,

per quando mi dimentico che tutto ciò che viene da Te

è santo e prezioso.

Sabato

18 novembre 2017

Sap 18, 14–16; 19, 6–9; Sal 104
*Dedicazione delle basiliche
dei santi Pietro e Paolo*

Preghiera Iniziale

Signore del cielo e della terra,
domandi che ti cerchiamo con tutta la mente,
che ci affidiamo a te con tutto il cuore.

Accogliaci nelle tue braccia,
dove ti chiediamo di tenerci stretti
quando ci vedi dubbiosi e frastornati.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Oggi Gesù ci fa riflettere sulla necessità di pregare senza stancarsi, e possiamo farlo soltanto se crediamo davvero che saremo ascoltati, se avremo una fede salda; ma la fede è dono di Dio, e si rinsalda in noi chiedendola al Padre. È un circolo virtuoso: fede e preghiera si nutrono l'una dell'altra. A volte può sembrare che Dio sia sordo alla nostra preghiera, semplicemente perché non esaudisce alla lettera le nostre richieste. Non dimentichiamo però che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri (cfr. Is 55, 8); Egli conosce ciò che è bene per noi molto meglio di noi stessi e ci esaudisce in ciò che neppure sappiamo di dover chiedere (cfr. Rm 8, 26–27). E anche i tempi di Dio non sono i nostri: pregare senza stancarsi significa accettare che il Regno di Dio cresce in modi e in tempi diversi da quelli che noi vorremmo e che sono legati anche ai tempi necessari per convertire il cuore nostro e degli altri. Pregare poi non è solo chiedere, è instaurare una relazione di intimità, in cui offriamo tutti noi stessi: i nostri bisogni, certo, ma anche le nostre gioie; una relazione di intimità in cui comunichiamo i nostri pensieri e ci poniamo all'ascolto di Dio, in cui lodiamo, ringraziamo, accogliamo e ci lasciamo accogliere, doniamo il poco che abbiamo e ci riempiamo di grazia. La preghiera è il momento in cui attingiamo le forze per affrontare ogni momento della giornata, in cui ci lasciamo consigliare per compiere le nostre scelte, in cui modelliamo il nostro cuore per renderlo accogliente per lo Spirito di Dio.

Per riflettere

Talvolta pregare è difficile. Sappiamo accettare la fatica della preghiera? Siamo disposti a scardinare orari e modi di vivere per farle spazio? Viviamo la preghiera come richiesta di aiuto, quasi parlando a noi stessi o riusciamo a renderla un momento di relazione autentica con Dio? Sappiamo fare di tutta tua nostra vita una preghiera continua, offrendo a Dio ogni nostro momento?

Preghiera Finale

Credo che la preghiera non è tutto, ma che tutto deve cominciare dalla preghiera: perché l'uomo che agisce senza Dio non dà mai il meglio di se stesso.

Credo che Gesù Cristo, dandoci il "Padre Nostro",
ci ha voluto insegnare che la preghiera è amore.

Credo che si può pregare tacendo, soffrendo, lavorando,
ma il silenzio è preghiera solo se si ama,
la sofferenza è preghiera solo se si ama,
il lavoro è preghiera solo se si ama.

Credo che non sapremo mai con esattezza se la nostra è preghiera o non lo è.

Ma esiste un test infallibile della preghiera: se cresciamo nell'amore,
se cresciamo nel distacco dal male, se cresciamo nella fedeltà alla volontà di Dio.

Credo che impari a pregare solo chi impari a tacere davanti a Dio.

Credo che impari a pregare solo chi impari a resistere al silenzio di Dio.

Credo che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono della preghiera,
perché chi impari a pregare impari a vivere.

(Don Andrea Gasparino)

Domenica

19 novembre 2017

Prv 31, 10–13.19–20.30–31; Sal 127; 1Ts 5, 1–6
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Il mio bene è stare vicino a Dio,
nel Signore Dio riporre la mia speranza.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Quanto doveva essere grande la fiducia di questo uomo nei confronti dei suoi servi, se decide di affidare loro i suoi averi; e così fa Dio con noi, si fida a tal punto di ciascuno di noi da consegnarci i suoi beni, ma non dà a tutti in ugual misura, perché ci conosce e non ci chiede nulla che vada al di là delle nostre forze. I doni di Dio sono le nostre capacità umane e spirituali, sicuramente, ma soprattutto la sua Parola; il Signore ci dona i semi, ma siamo noi che dobbiamo distribuirli, farci portatori del Suo messaggio di amore; se non lo faremo, se non moltiplicheremo ciò che abbiamo ricevuto, porteremo danno ai fratelli che Dio ha affidato a noi; il nostro talento, non investito, non potrà portare il suo frutto a coloro che lo aspettano. Quando ci verrà chiesto conto dei beni affidatici, non basterà rispondere che non li abbiamo usati per il male, che non li abbiamo sprecati in azioni malvagie; Dio ci chiede fattiva collaborazione, ci chiede di usare tutto il nostro ingegno per far fruttare il suo investimento su di noi. Ma non dobbiamo cedere alla tentazione di un attivismo fine a se stesso, volto a una soddisfazione personale, a farci sentire importanti agli occhi nostri o degli altri, o peggio ricercare una forma di martirio per cui inseguiamo il sacrificio ad ogni costo, per poterci sentire a posto con la coscienza; se il nostro agire sarà orientato a Dio, sarà Lui stesso a guidarci.

Per riflettere

Quando il Signore ci chiamerà, cosa potremo mostrargli della nostra vita? Stiamo mettendo a frutto i suoi beni? Ciò che facciamo, è per Lui o per noi stessi? Siamo convinti che ogni uomo ha valore in quanto a ciascuno Dio affida i suoi averi?

Preghiera Finale

Degnati di tenermi alla tua porta, come servo sempre vigile e attento;
mandami come messaggero per il regno ad invitare tutti alle tue nozze.

Non permettere ch'io affondi nelle sabbie mobili della noia,
non lasciarmi intristire nell'egoismo, in pareti strette senza cielo aperto.
Svegliami, se m'addormento nel dubbio e sotto la coltre della distrazione;
cercami, se mi perdo nelle molte strade tra grattacieli d'inutili cose.

Non permettere ch'io pieghi il mio cuore all'onda violenta dei molti;
tienimi alta la testa, orgoglioso d'essere tuo servo.

(Rabindranath Tagore)

Lunedì

1Mac 1, 10–15.41–43.54–57.62–64; Sal 118

20 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia,

sazia di beni la tua vecchiaia,

si rinnova come aquila la tua giovinezza.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35–43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Di fronte ai rimproveri della folla il cieco grida ancora più forte: è così grande la sua fede che non si fa scoraggiare da chi lo vorrebbe docile e rassegnato nella sua condizione di emarginato, costretto a mendicare per sopravvivere, senza speranza di vivere. Forti nella loro condizione di privilegio rispetto a lui, coloro che precedono Gesù vorrebbero non essere disturbati dal cieco: non è come loro, non ha i loro stessi bisogni, non è normale, pertanto è naturale che resti da parte, senza dare fastidio. Non ritengono che Gesù debba dedicargli attenzione: non hanno compreso che Gesù è il Salvatore, lo accompagnano lungo il cammino, ma non hanno veramente fede in Lui. Nella sua condizione di bisogno e di dipendenza dagli altri, il cieco invece sa bene di non bastare a se stesso ed è disposto ad aprirsi all'azione della grazia (cfr. 2Cor 12, 9-10). «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6, 20).

Di fronte alle grida del cieco, Gesù, costantemente attento agli ultimi, non fa finta di niente: si fa portare da lui e con delicatezza si mette in ascolto. Che cosa può volere il cieco? Non è ovvio, Gesù? Tu che leggi nel profondo del cuore degli uomini, perché hai bisogno che il cieco te lo domandi? È così profondo ed assoluto il rispetto di Dio per la libertà dell'uomo (cfr. Ap 3, 20)! Il cieco crede che Gesù è il suo Salvatore e per la sua fede viene esaudito: riacquistare la vista è come nascere di nuovo, lasciare la condizione di emarginato per essere riammesso tra gli uomini. Comincia una vita nuova dietro a Gesù.

Per riflettere

Di fronte alla miseria, all'emarginazione e all'ingiustizia, come sarebbe facile se Dio aggiustasse tutto! Signore, perché non fai tu il primo passo? Davvero hai bisogno di noi per realizzare il Tuo Regno? E noi, abbiamo bisogno di Te?

Preghiera Finale

O Spirito di Dio, non permettere
che il nostro cuore si indurisca
e non sappia più riconoscere
Gesù nel suo passare.

Donaci un cuore sensibile alla Sua Presenza,
amante della Verità, umile nel riconoscere
quello che siamo: peccatori!

(Suor Monica Gianoli, Figlie di Maria Ausiliatrice)

Preghiera Iniziale

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta.
Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Giunto a Gerico Gesù incontra un altro uomo che non riesce a vedere. Zaccheo non è cieco fisicamente, ma lo è spiritualmente. Nella sua vita di peccatore, piccolo di statura fisica e morale, la venuta di Gesù è un raggio di luce (Gv 1, 4) che accende in lui il desiderio di vedere, tanto da spingerlo a salire sul sicomoro, nascosto alla vista di tutti. Al suo passaggio Gesù lo illumina (Gv 1, 9), lo chiama per nome fuori dal suo riparo e gli offre di entrare in comunione con Lui. Scandalo per gli uomini, che hanno ormai condannato senz'appello Zaccheo per i suoi peccati, dimentichi della Parola del Signore: «Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà» (Ez 33, 14–16). Come il cieco, Zaccheo è un diverso, ed è per questo escluso dalla comunione con i fratelli, pur essendo anch'egli figlio di Abramo. Com'è facile per l'uomo condannare un altro uomo, abbandonandolo ad un destino di morte. Eppure se «tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te» (Ez 33, 8). Dio non gode «della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva» (Ez 33, 11).

Il Figlio dell'uomo bussava alla porta del cuore di Zaccheo, Zaccheo si apre all'azione della grazia e la Salvezza entra con pienezza nella sua casa (Gv 1, 16–17).

**Per
riflettere**

*Ad imitazione di Cristo, annunciamo il Regno di Dio che viene a coloro che incontriamo lungo il cammino della nostra vita?
Desideriamo nel nostro cuore la salvezza di chi commette il male?
Abbiamo fiducia nella giustizia della misericordia di Dio?
Desideriamo accogliere la luce di Gesù che splende nelle tenebre della nostra vita?*

Preghiera Finale

Signore, che non ti stanchi
di cercare e salvare ciò che era perduto,
rendici capaci di amare i nostri fratelli
nonostante il loro e il nostro peccato.
Donaci di partecipare sinceramente
alla gioia celeste per la conversione dei peccatori
e ancor più di esserne causa noi stessi
fino a quando ti vedremo così come Tu sei.

Preghiera Iniziale

Fammi giustizia, Signore: nell'integrità ho camminato,
confido nel Signore, non potrò vacillare.

Scrutammi, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente.

La tua bontà è davanti ai miei occhi, nella tua verità ho camminato.

Signore, amo la casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua gloria.

(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Nel racconto di Luca della parabola che anche oggi meditiamo, a differenza di quanto riporta Matteo, Gesù fa riferimento ad un fatto storico del suo tempo, la successione dinastica tra Erode il Grande ed Erode Archelao, le cui circostanze politiche richiedevano l'approvazione di Roma per l'assunzione del titolo di Re dei Giudei. Gesù, che è della stirpe regale di Davide, va avvicinandosi a Gerusalemme, ed è grande l'attesa di chi gli sta intorno per la definitiva affermazione del suo Regno. Il Regno di Dio però non è il Regno di Giuda, e a chi si aspetta che giunto a Gerusalemme prenda il potere per stabilire con la forza il diritto e la giustizia, Gesù indica con questa parabola che c'è un tempo, ed è quello della nostra vita, in cui ciascuno di noi, come i servi, è chiamato ad usare con libertà dei talenti ricevuti da Dio, per farli fruttare e accrescere il tesoro del Cielo, che è l'Amore (1Gv 4, 7). Essere liberi significa dover scegliere, e scegliere comporta la responsabilità di compiere il bene piuttosto che il male. C'è un rischio da correre e una vita da spendere, nella consapevolezza che non ne siamo padroni e che un giorno incontreremo di nuovo Colui che ce l'ha affidata per presentargliene i frutti. Nascondere i talenti per timore di impiegarli significa rendere inutile la vita che ci è stata affidata, rifiutandosi di collaborare alla venuta del Regno; in altre parole rifiutandosi di rispondere all'Amore (1Gv 4, 8): è la scelta di separarsi da Dio, che se definitiva conduce alla morte. Al contrario, chi sceglie di impiegare i propri talenti rende lode al Creatore, non teme (1Gv 4, 18) e riceverà ancor più di quanto ha già ricevuto: dopo la vita terrena avrà infatti la vita eterna (1Gv 2, 25).

Per riflettere

Sei consapevole di non essere tu il padrone della tua vita? Sei consapevole che i talenti che hai ricevuto non sono solo per te, ma che devi impiegarli a vantaggio del bene comune (1Gv 4, 21)? Riconosci il tuo Signore (1Gv 3, 16)?

Pregghiera Finale

Ti ringrazio, mio Dio,
per il dono della libertà.
Tu non ci hai creati servi,
perché ti ubbidissimo per timore,
Tu ci hai creati amici,
perché ti ubbidiamo con amore.
Liberaci dal peccato che ci rende schiavi
con la verità della tua Parola,
perché nella fedeltà è il Tuo Amore.

Giovedì

1Mac 2, 15–29; Sal 49

23 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio.

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Gesù piange alla vista di Gerusalemme, sapendo che dovrà sopportare sciagure per non aver riconosciuto di essere stata visitata dal Signore. Quante volte Gesù avrà pianto e piangerà ancora per le conseguenze della durezza del nostro cuore! Non è Dio che ci punisce perché non lo riconosciamo Signore della nostra vita, ma noi stessi siamo causa del nostro male, perché se ci allontaniamo da Lui, ci priviamo del nutrimento della nostra anima. Quando voltiamo le spalle a Lui che è luce che illumina la via, ci avventuriamo in un sentiero di tenebra che ci porterà alla perdizione. Gesù piange perché sa quanto male derivi dal rifiutare Dio che è Sommo Bene. Ma «nonostante la nostra infedeltà, il Signore continua a visitare il suo popolo e a chiedere conversione» (dalla liturgia del giorno), pronto a offrire il Suo perdono e a indicarci la via. Non mancano infatti nelle Scritture e nelle storie dei santi esempi di fedeltà a Dio: pur di continuare a seguire la volontà del Signore, sono andati incontro alle conseguenze delle loro scelte; come Mattatìa nella prima lettura di oggi, che, per non aderire alla religione imposta dal re e per rimanere fedele a Dio, fugge nel deserto con la sua famiglia abbandonando tutti i suoi averi; questa sua testimonianza di fedeltà non sfugge agli altri ebrei e in molti decidono di seguirlo. Le nostre scelte, infatti, non riguardano solo noi ma, che lo vogliamo o no, coinvolgono chi ci è intorno; testimoniamo la nostra fede in Dio molto più con le opere che con le parole.

Per riflettere

Riusciamo a riconoscere quando voltiamo le spalle al Signore? Siamo in grado di chiedergli perdono? Abbiamo la forza di essergli fedeli nella vita quotidiana? Chiediamo a Lui questa forza?

Preghiera Finale

Abbi pietà del tuo popolo, Signore.
Quando la Chiesa si presenta al tuo altare
bisognosa di riconciliazione e pentita dei propri peccati.
Quando i legislatori e i governanti non rispettano le tue leggi
e la dignità e la coscienza dell'uomo.
Quando la fede dei nostri padri non è sufficiente
ad indicarci il cammino della salvezza.
Quando il pensiero della morte in croce di Cristo
lascia indifferente chi vive nelle tenebre del male.
Quando la sofferenza e l'ingiustizia
non commuovono il nostro cuore e non lo aprono alla generosità.
Quando di fronte alla guerra che consuma i popoli
pensiamo solo ai vantaggi del nostro paese.
Quando gli uomini vogliono interpretare tutto
senza prenderti minimamente in considerazione.
Quando non abbiamo abbastanza fede in te
da seguire con coerenza la tua strada.
Abbi pietà del tuo popolo, Signore.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Grazie, Signore,
perché conosci il bisogno che noi abbiamo di Te
e non ci lasci soli.

Ci hai donato il Tuo Santo Spirito,
amore che ci trasforma in figli,
presenza viva in mezzo a noi,
nutrimento per la nostra anima,
strumento di comunione in mezzo a noi,
forza per la nostra vita,
consolazione nella malattia,
perdono di ogni nostra colpa.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Anche oggi, come giovedì 9, meditiamo il racconto di Gesù che scaccia i venditori dal tempio, stavolta secondo il racconto di Luca, che usa toni meno accesi. In questo brano, leggiamo che Gesù ogni giorno insegnava nel tempio; quanto deve essere stato bello per i suoi contemporanei ascoltare il messaggio di Dio direttamente dalle labbra del Signore! Come deve essere stato bello poter camminare accanto a lui, consumare i pasti alla sua tavola! Ma Gesù sapeva quanto bisogno abbiamo di “sentire” la sua presenza e ci ha lasciato in dono i sacramenti, che sono momenti in cui lo Spirito Santo interviene direttamente, in cui si svela l’azione di grazia di Dio. Dice Papa Francesco nell’udienza generale di mercoledì 6 Novembre 2013: «I Sacramenti esprimono e realizzano un’effettiva e profonda comunione tra di noi, poiché in essi incontriamo Cristo Salvatore e, attraverso di Lui, i nostri fratelli nella fede. I Sacramenti non sono apparenze, non sono riti, ma sono la forza di Cristo; è Gesù Cristo presente nei Sacramenti. Quando celebriamo l’Eucaristia è Gesù vivo, che ci raduna, ci fa comunità, ci fa adorare il Padre. Ciascuno di noi, infatti, mediante il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, è incorporato a Cristo e unito a tutta la comunità dei credenti. Pertanto, se da un lato è la Chiesa che “fa” i Sacramenti, dall’altro sono i Sacramenti che “fanno” la Chiesa, la edificano, generando nuovi figli, aggregandoli al popolo santo di Dio, consolidando la loro appartenenza. Ogni incontro con Cristo, che nei Sacramenti ci dona la salvezza, ci invita ad “andare” e comunicare agli altri una salvezza che abbiamo potuto vedere, toccare, incontrare, accogliere, e che è davvero credibile perché è amore. In questo modo, i Sacramenti ci spingono ad essere missionari, e l’impegno apostolico di portare il Vangelo in ogni ambiente, anche in quelli più ostili, costituisce il frutto più autentico di un’assidua vita sacramentale, in quanto è partecipazione all’iniziativa salvifica di Dio, che vuole donare a tutti la salvezza. La grazia dei Sacramenti alimenta in noi una fede forte e gioiosa, una fede che sa stupirsi delle “meraviglie” di Dio e sa resistere agli idoli del mondo. Per questo è importante fare la Comunione, è importante che i bambini siano battezzati presto, che siano cresimati, perché i Sacramenti sono la presenza di Gesù Cristo in noi, una presenza che ci aiuta. È importante, quando ci sentiamo peccatori, accostarci al sacramento della Riconciliazione. Qualcuno potrà dire: “Ma ho paura, perché il prete mi bastonerà”. No, non ti bastonerà il prete; tu sai chi incontrerai nel sacramento della Riconciliazione? Incontrerai Gesù che ti perdona! È Gesù che ti aspetta lì; e questo è un Sacramento che fa crescere tutta la Chiesa».

**Per
riflettere**

Come viviamo noi i sacramenti?

Preghiera Finale

Ti ringrazio, Signore,
perché ci hai donato il Tuo Santo Spirito,
presenza viva in mezzo a noi.

25 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le tue meraviglie.

Gioirò ed esulterò in te,

canterò inni al tuo nome, o Altissimo.

Mentre i miei nemici tornano indietro,
davanti a te inciampano e scompaiono.

Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.

Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato,
nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.

Perché il misero non sarà mai dimenticato,
la speranza dei poveri non sarà mai delusa.

(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27–40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

«I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo», ci racconta Luca nel brano di ieri, che precede immediatamente quello di oggi. Di fronte a Gesù non possono restare indifferenti; nel loro ruolo di guide del popolo non riconoscono l'Unico Maestro e cercano un pretesto per coglierlo in fallo, cercando di mettere in contraddizione con la Legge i suoi insegnamenti sulla resurrezione; anche stavolta, tuttavia, Gesù vince il duello verbale, come gli scribi stessi riconoscono. La Parola ha una forza che gli uomini non possono sconfiggere, perché Gesù, andando oltre le logiche umane, mostra prospettive più ampie che aprono gli occhi di chi lo ascolta. Gesù non è venuto ad annullare la legge, piuttosto a darle compimento (cfr. Mt 5, 17); ciò che egli dice non è mai in contrasto con la legge, piuttosto le dà un nuovo significato; in particolare, in questo caso, nell'ottica della vita eterna. Le argomentazioni dei Sadducei, infatti, hanno senso solo se si applica all'aldilà la stessa logica della vita terrena, mentre Gesù svela una realtà nuova, in cui anche le relazioni terrene raggiungeranno il loro compimento. Nella sua risposta, Gesù non nega il permanere degli affetti umani nella vita futura, piuttosto libera i legami terreni dalla visione legalistica dei Sadducei, che considerano la sposa come proprietà del marito. Nella resurrezione, come già nella vita terrena d'altronde, l'amore (e non soltanto quello sponsale) è svincolato dal desiderio di possesso, è un dono generoso di sé.

Per riflettere

Siamo capaci anche noi di aprire i nostri pensieri alla logica della resurrezione, o come i Sadducei restiamo legati alle logiche terrene? Accettiamo la fatica di lasciare scardinare da Dio il nostro modo di pensare?

Preghiera Finale

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri» ci dici, Signore.

Aiutaci allora ad allargare i confini del nostro pensiero,
ad allontanare la presunzione

di voler usare solo la nostra intelligenza.

Aiutaci ad accogliere la Parola,
a cercarla e a farne nostro nutrimento.

E così comprenderemo,
e, anche quando non comprenderemo,
sapremo affidarci a Te
e lasciarci plasmare da Te.

Domenica
26 novembre 2017

Ez 34, 11–12.15–17; Sal 22; 1Cor 15, 20–26.28
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.
Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.

(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Il Signore è il Dio dei vivi, non dei morti. Certo, la morte fa parte della nostra realtà, tutti noi moriremo; la corruzione della carne è entrata nel mondo con il rifiuto di Dio da parte di Adamo, emblema di ogni nostro rifiuto; ma il Signore ci ha già preparato un posto dove riposare, dopo le tribolazioni che il male ci causa; come un pastore amorevole, si prende cura di ciascuno di noi: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare [...]; fonderò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte» (Ez 34, 15–16). Tuttavia, il male agisce nel mondo fuori e purtroppo anche dentro di noi. Noi stessi, che ci proclamiamo cristiani e quindi discepoli di Cristo, l'Agnello di Dio; noi, che riceviamo le cure amorevoli del nostro pastore, siamo talvolta pecore ma spesso anche capri. L'amore che Dio gratuitamente ci dona è un amore che, se accolto, riempie i nostri cuori e trabocca su chi ci circonda. Se in noi non avviene nessun cambiamento, se non sentiamo di doverlo ricambiare, allora forse non siamo stati abbastanza aperti alla grazia di Dio e dobbiamo fare un cammino di conversione per non trovarci un giorno tra coloro che vengono messi alla sinistra di Dio Padre.

Per riflettere

Sentiamo di dover ricambiare l'amore che Dio riversa in abbondanza su di noi? Tentiamo di farlo in astratto, o siamo consapevoli che Dio ci chiede di amarlo nel prossimo?

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore;

dove è offesa, ch'io porti il Perdono;

dove è discordia, ch'io porti l'Unione;

dove è dubbio, ch'io porti la Fede;

dove è errore, ch'io porti la Verità;

dove è disperazione, ch'io porti la Speranza;

dove è tristezza, ch'io porti la Gioia;

dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:

di essere consolato, quanto di consolare;

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché è:

dando, che si riceve;

perdonando, che si è perdonati;

morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

(San Francesco)

Lunedì

Dn 1, 1-6.8-20; Dn 3, 52-56

27 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.
(Daniele 3, 52-56)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1-4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

La vedova povera dà tutto ciò che ha, non tiene per sé neppure ciò che le serve per vivere. Questa persona così umile ci dona due grandi insegnamenti. Intanto ci mostra una solida fede: ella sa che in qualche modo Dio si occuperà di lei, si abbandona completamente alle sue cure, sapendo che il Signore conosce i suoi bisogni e li sa soddisfare molto meglio di quanto possa fare essa stessa. Nella sua povertà essa è libera dal bisogno di aggrapparsi a certezze terrene, perché non teme che Dio si dimentichi di lei (cfr. Lc 12, 6-7). Non ha bisogno di costruire da sé la propria salvezza, perché la sua unica salvezza è il Signore.

Il secondo insegnamento riguarda la fiducia che, anche con il suo poco, Dio saprà fare molto. «A cosa potranno servire al tempio queste due monetine? Non sono forse più utili per me, che non ho nulla?»; così avrebbe potuto pensare la vedova. Ella invece si fida della grandezza di Dio, non confida nel suo giudizio e sente che il suo sacrificio non è inutile. «Dio non ha bisogno dei nostri doni, ma chiede piuttosto l'offerta del nostro cuore», ci propone la liturgia di oggi. Se noi offriamo il nostro cuore, senza riserve, senza paura di fallire, Egli può fare cose grandi.

La nostra umiltà non deve trasformarsi però in una resa inoperosa; la consapevolezza di quanto piccoli siamo di fronte a Dio non deve produrre un rassegnato immobilismo, ma deve piuttosto spronarci a mettere a disposizione quel poco che abbiamo, permettendo così a Dio di esprimere pienamente la Sua grandezza (cfr. 2Cor 12, 9-10), e a lodarlo per le meraviglie che anche attraverso di noi riesce a compiere.

Per riflettere

Sappiamo fidarci completamente della capacità di Dio di soddisfare a pieno le nostre necessità già ora e per l'eternità, o nelle nostre scelte siamo schiavi del bisogno di assicurarci certezze terrene? Riusciamo a donare quel poco che siamo, convinti che attraverso di noi Dio farà cose grandi?

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

(Vangelo secondo Luca, 1, 46-55)

Martedì

Dn 2, 31–45; Dn 3, 57–61

28 novembre 2017

Preghiera Iniziale

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore.

Benedite, angeli del Signore, il Signore.

Benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore.

Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

(Daniele 3, 57–61)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Di fronte alle magnificenze del tempio di Gerusalemme, Gesù ne preannuncia la distruzione. «I regni di questo mondo si avvicinano e passano: solo il regno di Dio resta», ci dice la liturgia di oggi. Nulla di ciò che esiste è esente dai disordini che preannunciano la sua vittoria finale, dalla ribellione del male che tenta di non farsi sottomettere dal Sommo Bene. La Vita vincerà sulla morte, ma, finché non si sarà pienamente stabilito il Regno di Dio, dovremo sopportare le sofferenze che il male provoca in mezzo a noi. Non sono però la rassegnazione o la disperazione la giusta reazione di un cristiano. Nonostante le conseguenze ben visibili del male, eclatanti, che frastornano e terrorizzano, l'esercito del Signore, persone armate solo di amore, costruiscono infatti piano piano il Regno di Dio. «Fa più rumore un albero che cade di un'intera foresta che cresce», recita un bellissimo ed antico proverbio. È vero, molti alberi cadono rumorosamente intorno a noi, ma molti più sono quelli che crescono, anche se non ce ne accorgiamo. Come cristiani siamo chiamati a cercare e saper leggere i segni dell'azione di grazia del Signore intorno a noi e anche a mostrarli a chi perde la speranza. Del resto è lo stesso Gesù, qualche versetto dopo, a rassicurarci: «Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21, 28).

Per riflettere

Guardiamo con pessimismo al presente e al futuro, o ci impegniamo per leggere i segni dell'intervento di Dio nella storia? Testimoniando ai fratelli la forza dell'azione di Dio? Ci adoperiamo in prima persona, nella nostra quotidianità, per far sì che il male venga sconfitto?

Preghiera Finale

Quanto è difficile scorgerti, Signore,
quando tutto intorno a noi è così intriso di violenza.

Eppure Tu sei in mezzo a noi,
operi per mezzo di noi,
anche quando noi stessi non ce ne accorgiamo.

Aiutaci, Signore,
a vedere la Tua potente mano
che guida le nostre,
a sentire il Tuo Amore
che dà forza ai nostri cuori.

Mercoledì

29 novembre 2017

Dn 5, 1-6.13-14.16-17.23-28; Dn 3, 62-67

Preghiera Iniziale

Benedite, sole e luna, il Signore.
Benedite, stelle del cielo, il Signore.
Benedite, piogge e rugiade, il Signore.
Benedite, o venti tutti, il Signore.
Benedite, fuoco e calore, il Signore.
Benedite, freddo e caldo, il Signore.
(Daniele 3, 62-67)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Dopo aver preannunciato un periodo di guerre e rivoluzioni, Gesù avverte i suoi discepoli che essi stessi dovranno subire maltrattamenti e persecuzioni a causa del suo nome, e in effetti dal tempo di Gesù fino ancora ad oggi un numero enorme di cristiani è stato fatto oggetto di violenze ed uccisioni. Di fronte a tutto questo, Gesù ci invita a mantenere salda la nostra fede in Lui e a non contare sulle nostre forze, perché Egli rimane al nostro fianco: «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Come già abbiamo ascoltato e meditato il 17 novembre, «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (Lc 17, 33): è affidando a Dio tutto il nostro essere che troveremo il senso pieno della vita. Certo, forse a noi non capiterà di essere uccisi a causa del suo Nome, ma sono tante le occasioni in cui possiamo dimostrare la nostra fedeltà a Dio: non restando in silenzio in conversazioni ricche di pregiudizi, prendendo posizione a favore dei deboli, mostrando delicatezza ma anche fermezza di fronte alle tante piccole ingiustizie di cui siamo testimoni, portando il dialogo in situazioni di chiusura, mostrando un altro punto di vista, mettendo il dubbio in certe convinzioni, mostrandoci capaci di donare e chiedere il perdono. Senza presunzione, senza fanatismi, siamo chiamati a rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3, 13-17). E quando questo ci provoca commiserazione o scherno da parte di chi ci sta intorno, pensiamo ai tanti fratelli martiri che ci hanno preceduto.

**Per
riflettere**

Siamo capaci di portare testimonianza con la nostra vita, nelle grandi come nelle piccole vicende quotidiane? Siamo legati al giudizio delle persone che ci circondano, tanto da rendere tiepida la nostra testimonianza? Chiediamo a Dio la forza di sostenerci?

Preghiera Finale

Eccomi Signor, vengo a te mio re, che si compia in me la tua volontà.

Eccomi Signor, vengo a te mio Dio, plasma il cuore mio e di te vivrò.

Se tu lo vuoi Signore manda me e il tuo nome annuncerò.

Come tu mi vuoi io sarò, dove Tu mi vuoi io andrò.

Questa vita io voglio donarla a Te per dar gloria al Tuo nome mio re.

Come tu mi vuoi io sarò, dove Tu mi vuoi io andrò.

Se mi guida il tuo amore paura non ho, per sempre io sarò come Tu mi vuoi.

Eccomi Signor, vengo a Te mio Re, che si compia in me la tua volontà.

Eccomi Signor, vengo a te mio Dio, plasma il cuore mio e di te vivrò

Tra le tue mani mai più vacillerò e strumento tuo sarò.

(canto liturgico)

Giovedì

30 novembre 2017

Rm 10, 9–18; Sal 18

Sant'Andrea

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

La liturgia oggi interrompe la meditazione del vangelo secondo Luca per celebrare la festa di Sant'Andrea apostolo, per la quale ci propone il brano della sua chiamata nel racconto di Matteo. È bello notare la prontezza con la quale i quattro apostoli citati in questo brano rispondono a Gesù: essi *subito* lasciarono barca e reti e lo seguirono. Il vangelo non riporta tentennamenti. Essi già conoscevano Gesù, non erano ancora consapevoli fino in fondo di chi fosse, ma ne avevano riconosciuto la forza; lo seguono adesso, dal momento della chiamata, e orienteranno a lui tutta la loro vita. Andrea è anche il primo a riconoscere Gesù come Messia, come leggiamo nel vangelo secondo Giovanni, che riporta il primo incontro di Andrea con Gesù, ed è lui a presentarlo a suo fratello Simon Pietro (Gv 1, 35–42). La testimonianza di Andrea sarà totale: dopo aver speso la sua vita per l'evangelizzazione, subirà il martirio per crocifissione. La Legenda aurea riporta che andò incontro alla croce pronunciando questa invocazione, che suona come uno splendido esempio di fede: «Salve Croce, santificata dal corpo di Gesù e impreziosita dalle gemme del suo sangue... Vengo a te pieno di sicurezza e di gioia, affinché tu riceva il discepolo di Colui che su di te è morto. Croce buona, a lungo desiderata, che le membra del Signore hanno rivestito di tanta bellezza! Da sempre io ti ho amata e ho desiderato di abbracciarti».

Per riflettere

Gesù passa continuamente anche accanto a noi; cosa facciamo per riconoscerlo? Riusciamo a seguirlo senza tentennamenti o i nostri sono spesso dei «Sì, ma...»? Quando recitiamo il Padre nostro, siamo convinti nel dire «sia fatta la tua volontà»?

Preghiera Finale

Mi hai chiamato, Signore,
e io ho risposto,
prima timidamente, poi sempre più convinto.
Non è difficile dire il primo “Sì”,
tu sai come infiammare il cuore,
ma è difficile ripeterlo ogni giorno,
seguirti anche dove non conosco,
seguirti anche quando non capisco.
Fa', o Signore, che il Tuo amore
sia la mia forza,
che mi guidi ogni momento
e mi aiuti ad esserti fedele sempre.

Promuovere la pace

Ufficio delle Letture di domenica 5 novembre 2017

Dalla Costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (n. 78)

La pace non è semplicemente assenza di guerra, né si riduce solamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti e neppure nasce da un dominio dispotico, ma si definisce giustamente e propriamente «opera della giustizia» (Is 32, 17). Essa è frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo fondatore. È un bene che deve essere attuato dagli uomini che anelano ad una giustizia sempre più perfetta.

Il bene comune del genere umano è regolato nella sua sostanza dalla legge eterna, ma, con il passare del tempo, è soggetto, per quanto riguarda le sue esigenze concrete, a continui cambiamenti. Perciò la pace non è mai acquisita una volta per tutte, ma la si deve costruire continuamente. E siccome per di più la volontà umana è labile e, oltre tutto, ferita dal peccato, l'acquisto della pace richiede il costante dominio delle passioni di ciascuno e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta ancora. Una pace così configurata non si può ottenere su questa terra se non viene assicurato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi in tutta libertà e fiducia le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. Per costruire la pace, poi, sono assolutamente necessarie la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli, l'impegno di ritenere sacra la loro dignità e, infine, la pratica continua della fratellanza. Così la pace sarà frutto anche dell'amore, che va al di là di quanto la giustizia da sola può dare.

La pace terrena, poi, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo che promana da Dio Padre. Infatti lo stesso Figlio di Dio, fatto uomo, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha distrutto nella sua carne l'odio (cfr. Ef 2, 16; Col 1, 20.22). Nella gloria della sua risurrezione ha diffuso nei cuori degli uomini lo Spirito di amore.

Perciò tutti i cristiani sono fortemente chiamati a «vivere secondo la verità nella carità» (Ef 4, 15) e a unirsi con gli uomini veramente amanti della pace per implorarla e tradurla in atto. Mossi dal medesimo Spirito, non possiamo non lodare coloro che, rinunciando ad atti di violenza nel rivendicare i loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono del resto alla portata anche dei più deboli, purché questo si possa fare senza ledere i diritti e i doveri degli altri o della comunità.

Cristo volle salvare tutto ciò che andava in rovina

Ufficio delle Letture di domenica 12 novembre 2017

Dall'«Omelia» di un autore del secondo secolo (Capp 1, 1-2, 7; Funk, 1, 145-149)

Fratelli, ravviviamo la nostra fede in Gesù Cristo, vero Dio, giudice dei vivi e dei morti, e rendiamoci consapevoli dell'estrema importanza della nostra salvezza. Se noi svalutiamo queste grandi realtà facciamo male e scandalizziamo quelli che ci sentono e mostriamo di non conoscere la nostra vocazione né chi ci abbia chiamati né per quale fine lo abbia fatto e neppure quante sofferenze Gesù Cristo abbia sostenuto per noi.

E quale contraccambio potremo noi dargli o quale frutto degno di quello che egli stesso diede a noi? E di quanti benefici non gli siamo noi debitori? Egli ci ha donato l'esistenza, ci ha chiamati figli proprio come un padre, ci ha salvati mentre andavamo in rovina. Quale lode dunque, quale contraccambio potremo dargli per ricompensarlo di quanto abbiamo ricevuto? Noi eravamo fuorviati di mente, adoravamo pietre e legno, oro, argento e rame lavorato dall'uomo. Tutta la nostra vita non era che morte! Ma mentre eravamo avvolti dalle tenebre, pur conservando in pieno il senso della vita, abbiamo riacquisito l'uso degli occhi, deponendo, per sua grazia, quel fitto velo che li ricopriva.

In realtà, scorrendo in noi non altro che errori e rovine e l'assenza di qualunque speranza di salvezza, se non di quella che veniva da lui, ebbe pietà di noi e, nella sua grande misericordia, ci donò la salvezza. Ci chiamò all'esistenza mentre non esistevamo, e volle che dal nulla cominciasimo ad essere.

«Esulta, o sterile, tu che non hai partorito; prorompi in grida di giubilo, tu che non partorisci, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata dei figli di quella che ha marito» (cfr. Is 54, 1). Dicendo: *Esulta, o sterile, tu che non hai partorito*, sottolinea la gioia della Chiesa che prima era priva di figli e poi ha dato noi alla luce. Con le parole: *Prorompi in grida di giubilo...*, esorta noi ad elevare a Dio, sempre festosamente, le voci della nostra preghiera. Con l'espressione: *Perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata dei figli di quella che ha marito*, vuol dire che il nostro popolo sembrava abbandonato e privo di Dio e che ora, però, mediante la fede, siamo divenuti più numerosi di coloro che erano guardati come adoratori di Dio.

Un altro passo della Scrittura dice: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9, 13). Dice così per farci capire che vuol salvare quelli che vanno in rovina. Importante e difficile è sostenere non ciò che sta bene in piedi, ma ciò che minaccia di cadere. Così anche Cristo volle salvare ciò che stava per cadere e salvò molti, quando venne a chiamare noi che già stavamo per perderci.

Non opponiamo resistenza alla prima venuta per non dover poi temere la seconda

Ufficio delle Letture di domenica 12 novembre 2017

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo (Sal 95, 14. 15; CCL 39, 1351–1353)

«Allora si rallegreranno gli alberi della foresta davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra» (Sal 95, 12–13). Venne una prima volta, e verrà ancora in futuro. Questa sua parola è risuonata prima nel vangelo: «D'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo» (Mt 26, 64). Che significa: «D'ora innanzi»? Forse che il Signore deve venire già fin d'ora e non dopo, quando piangeranno tutti i popoli della terra? Effettivamente c'è una venuta che si verifica già ora, prima di quella, ed è attraverso i suoi annunziatori. Questa venuta ha riempito tutta la terra.

Non poniamoci contro la prima venuta per non dover poi temere la seconda.

Che cosa deve fare dunque il cristiano? Servirsi del mondo, non farsi schiavo del mondo. Che significa ciò? Vuol dire avere, ma come se non avesse. Così dice, infatti, l'Apostolo: «Del resto, o fratelli, il tempo ormai si è fatto breve: d'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero; e quelli che godono, come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero, perché passa la scena di questo mondo. Io vorrei vedervi senza preoccupazioni» (1 Cor 7, 29–32).

Chi è senza preoccupazione, aspetta tranquillo l'arrivo del suo Signore. Infatti che sorta di amore per Cristo sarebbe il temere che egli venga? Fratelli, non ci vergogniamo? Lo amiamo e temiamo che egli venga! Ma lo amiamo davvero o amiamo di più i nostri peccati? Ci si impone perentoriamente la scelta. Se vogliamo davvero amare colui che deve venire per punire i peccati, dobbiamo odiare cordialmente tutto il mondo del peccato.

Lo vogliamo o no, egli verrà. Quindi non adesso; il che ovviamente non esclude che verrà. Verrà, e quando non lo aspetti. Se ti troverà pronto, non ti nuocerà il fatto di non averne conosciuto in anticipo il momento esatto.

«E si rallegreranno tutti gli alberi della foresta». È venuto una prima volta, e poi tornerà a giudicare la terra. Troverà pieni di gioia coloro che alla sua prima venuta «hanno creduto che tornerà».

«Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti» (Sal 95, 13). Qual è questa giustizia e verità? Unirà a sé i suoi eletti perché lo affianchino nel tribunale del giudizio, ma separerà gli altri tra loro e li porrà alcuni alla destra, altri alla sinistra. Che cosa vi è di più giusto, di più vero, che non si aspettino misericordia dal giudice coloro che non vollero usare misericordia, prima che venisse il giudice? Coloro invece che hanno voluto usare misericordia, saranno giudicati con misericordia. Si dirà infatti a coloro che stanno alla destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato

per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25, 34). E ascrive loro a merito le opere di misericordia: «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25, 35–40) con quel che segue.

A quelli che stanno alla sinistra, poi, che cosa sarà rinfacciato? Che non vollero fare opere di misericordia. E dove andranno?: «Nel fuoco eterno» (Mt 25, 41). Questa terribile sentenza susciterà in loro un pianto amaro. Ma che cosa dice il salmo? «Il giusto sarà sempre ricordato; non temerà annunzio di sventura» (Sal 111, 6–7). Che cos'è questo «annunzio di sventura»? «Via da me nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» (Mt 25, 41). Chi godrà per la buona sentenza non temerà quella di condanna. Questa è la giustizia, questa è la verità. O forse perché tu sei ingiusto, il giudice non sarà giusto?

O forse perché tu sei bugiardo, la verità non dirà ciò che è vero? Ma se vuoi incontrare il giudice misericordioso, sii anche tu misericordioso prima che egli giunga. Perdona se qualcuno ti ha offeso, elargisci il superfluo. E da chi proviene quello che doni, se non da lui? Se tu dessi del tuo sarebbe un'elemosina, ma poiché dai del suo, non è che una restituzione! «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?» (1 Cor 4, 7).

Queste sono le offerte più gradite a Dio: la misericordia, l'umiltà, la confessione, la pace, la carità. Sono queste le cose che dobbiamo portare con noi e allora attenderemo con sicurezza la venuta del giudice il quale «Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti» (Sal 95, 13).

Venga il tuo regno

Ufficio delle Letture di domenica 12 novembre 2017

Dall'opuscolo «La preghiera» di Origène, sacerdote (cap. 25; PG 11, 495–499)

Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: *Eccolo qui o eccolo là*; il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 16, 21), poiché assai vicina è la sua parola sulla nostra bocca e nel nostro cuore (cfr. Rm 10, 8). Perciò, senza dubbio, colui che prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che egli ha in sé. Dio regna nell'anima dei santi ed essi obbediscono alle leggi spirituali di Dio che in essi abita. Così l'anima del santo diventa proprio come una città ben governata. Nell'anima dei giusti è presente il Padre e con il Padre anche Cristo, secondo quell'affermazione: «Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

Ma questo regno di Dio, che è in noi, col nostro instancabile procedere giungerà a compimento, quando si avvererà ciò che afferma l'Apostolo del Cristo. Quando cioè egli, dopo aver sottomesso tutti i suoi nemici, consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 24-28). Perciò preghiamo senza stancarci. Facciamolo con una disposizione interiore sublimata e come divinizzata dalla presenza del Verbo. Diciamo al nostro Padre che è in cielo: «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno» (Mt 6, 9–10). Ricordiamo che il regno di Dio non può accordarsi con il regno del peccato, come non vi è rapporto tra la giustizia e l'iniquità né unione tra la luce e le tenebre né intesa tra Cristo e Beliar (cfr. 2 Cor 6, 4–15).

Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo «regni il peccato nel nostro corpo mortale» (Rm 6, 12). Mortifichiamo le nostre membra che appartengono alla terra (cfr. Col 3, 5). Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cristo. Sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure noi desideriamo ricevere. Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «sgabello dei suoi piedi» (Sal 98, 5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi. Allora, alla fine, «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (1 Cor 15, 26). Allora Cristo potrà dire anche dentro di noi: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1 Cor 15, 55; cfr. Os 13, 14). Fin d'ora perciò il nostro «corpo corruttibile» si rivesta di santità e di incorruttibilità; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità del Padre (cfr. 1 Cor 15, 54). Così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione.